



Domenica 15 ottobre 2006 • Numero 41 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**Scomparso
Edgardo Monari**

a pagina 5

**Morra ricorda
Nicola Matteucci**

a pagina 8

**Ced, la «carica»
dei sindaci**

versetti petroniani

**Generare «Auctorictas»:
un tuffo nell'intuizione**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Studiare è un atto di gioia autorevole. Certo comporta l'applicazione e dunque la fatica. Ma la fatica è sempre relativa a chi la fa. C'è chi fa fatica faticando e c'è chi faticando gioisce. Un atleta, nel pieno sforzo per la vittoria prossima, gioisce per ogni goccia di sudore e per ogni staffilata che sente ai muscoli. Così è dello studio. *Scoprire tratti unitari dentro intuizioni originali.* Bello, vero? Scoprire è mettere in evidenza ciò che già c'è, ma coperto dalla densità. Siccome si fa intravedere qua e là, occorre la ricerca paziente e il saper far fatica. *Pedentim:* passo passo. I tratti unitari si colgono col ragionamento: sono i legami più o meno intensi, che vanno dalla associazione di immagini alla connessione di idee. Qui il rigore si chiama meditazione: semplifica le cose accantonando il superfluo. Perché tutto tende all'uno. E così il fulcro di tutto è l'intuizione. Originale per natura. Originale vuol dire che fa sua l'origine, la si identifica ed è perciò geniale: forza generatrice. L'intuizione è l'atto omogeneo, cioè della stessa origine: solo l'originale coglie l'originalità. Ed è quel denso di gioia in cui lo studio si tuffa per generare l'*Auctoritas*.



L'ora di Verona

i bolognesi

**Domani si apre il convegno ecclesiale
Il Cardinale guida la delegazione diocesana**

Si apre domani a Verona il 4° convegno ecclesiale nazionale che ha per tema «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo». L'Arcivescovo sarà presente insieme a una delegazione dell'Arcidiocesi così composta: monsignor Oreste Leonardi - Vicario Episcopale per il settore Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali, Padre Angelo Arrighini e Padre Mario Bragagnolo sacerdoti dehoniani, Pietro Cassanelli - diacono, Ausilia Xompero - Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, Sr. Germana Burzo - Domenicane di S. Caterina da Siena, Alberto Rizzoli - Azione Cattolica Giovani e Adulti, Gabriele Gervasi ed Elena Fracassetti - Pastorale Giovanile, Paola Taddia - Ufficio Pastorale della Famiglia, Marco Benassi - Movimento Cristiano Lavoratori, Felice Zaccone - Parrocchia Angeli Custodi.

DI MICHELA CONFICCONI

Il lavoro avrà come punto di partenza il documento di sintesi elaborato dalla segreteria nazionale sulla base dei contributi di parrocchie, associazioni e consigli pastorali delle singole diocesi - spiega monsignor Leonardi - Decisivo sarà l'apporto dei delegati che è personale e non ripetitivo, e attraverso il quale sarà tutta la nostra Chiesa di Bologna a partecipare». Pietro Cassanelli ha chiesto di fare parte del gruppo di riflessione su «La fragilità umana». «E là dove l'uomo è maggiormente provato - spiega - che è più urgente comunicare la speranza che viene da Cristo». «Sono convinta che il convegno sarà un momento di luce per tutta la Chiesa - afferma suor Germana - Il tema infatti rimette al centro la dinamica fondamentale dell'esperienza cristiana: la riscoperta personale di Cristo come bellezza per la propria vita a partire dalla quale è possibile per gli altri credere all'amore di Dio». Padre Angelo, da parte sua, si augura una maggiore attenzione all'apporto dei religiosi, un po' trascurato nei precedenti convegni, nell'ottica di una «sinfonia di vocazioni» per il bene della Chiesa». A parere di Ausilia Xompero dovrà essere centrale, anche nel successivo dibattito in diocesi, «approfondire la pastorale dell'accoglienza di coloro hanno una fede diversa dalla nostra, perché sia possibile una loro maggiore integrazione nel tessuto parrocchiale». Elena Fracassetti, di Zola Predosa, sottolineerà l'aspetto educativo, «poiché oggi il rischio è quello di trasmettere solo contenuti tecnici»; Gabriele Gervasi e Felice Zaccone quello dell'impegno sociale, politico e civile dei laici, per difendere le strutture fondamentali di un vivere sociale veramente umano. Punta sulla centralità del ruolo laicale anche l'apporto di Alberto Rizzoli. I laici saranno infatti a suo parere i primi a dover «portare la speranza nelle "pieghe" della vita



concreta di ogni persona». «Cercherò di portare la mia piccola esperienza - spiega Marco Benassi - secondo la quale i Circoli associativi parrocchiali sono strumenti molto adatti ad aiutare i laici a tradurre la buona notizia del Vangelo nelle dimensioni ordinarie dell'esistenza, quali il lavoro e il riposo, la festa e i rapporti sociali». «Essere a Verona - conclude infine Paola Taddia è il segno della partecipazione reale alla vita della Chiesa per ogni battezzato: Vescovi, presbiteri, consacrati e laici». Per Vera Negri Zamagni, che è uno dei 4 coordinatori per l'Emilia Romagna, la nostra sintesi regionale «ha da dire molto sull'aspetto della convivenza, dell'economia e della presenza nel sociale, grazie alle tante iniziative già vive sul territorio». L'augurio, afferma, è che emerga un quadro sintetico, con 3 o 4 punti urgenti sui quali applicarsi nei prossimi dieci anni. «In particolare - specifica - mi sembra prioritario il tema della famiglia, dalla quale dipende la risoluzione di molti dei problemi sociali, e della cittadinanza. Quest'ultima nei lavori preliminari in regione è stata purtroppo assai poco presente».

Il contributo dell'Emilia Romagna

È una presenza significativa quella dell'Emilia Romagna al 4° Convegno ecclesiale nazionale. Dei 1800 delegati inviati dalle Chiese locali, un centinaio proviene dalle diocesi della nostra regione: 50 laici e altrettanti preti e consacrati. Con i vescovi, gli invitati e i rappresentanti delle diverse realtà ecclesiali, il numero cresce ulteriormente. Una delegazione numerosa, dunque, che porterà nei cinque ambiti di lavoro il frutto del cammino preparatorio svolto in regione. Le iniziative condotte nell'ultimo anno coprono l'intero ventaglio della vita ecclesiale. Momenti di ascolto e di formazione, incontri di preghiera e percorsi culturali, grande spazio sui settimanali diocesani, perfino siti internet e dvd per «navigare» nella testimonianza cristiana: non è mancato il coinvolgimento e la sensibilizzazione dei fedeli. In particolare, si è andati alla ricerca di quei segni di speranza che parlano del Risorto all'uomo di oggi. Un esempio fra tutti le numerose «case della carità», patrimonio originale della fede delle chiese emiliano-romagnole. Nel mosaico di santità che accompagna i lavori del Convegno, spiccano i sedici testimoni del Novecento, scelti tra le figure più significative delle singole regioni italiane. Tra loro c'è anche Annalena Tonelli, la laica forlivese missionaria in Kenya e Somalia. Innamorata di Dio e dei poveri, fu assassinata il 5 ottobre 2003, al termine del suo giro quotidiano fra i malati.

Ernesto Diaco

L'INTERVENTO / 1

**CULTURA DEL NIENTE
L'ANTIDOTO È
IL SENSO DELLA VITA**

ALESSANDRA SERVIDORI *

Bologna città disgregata: le parole del Vescovo Caffarra suscitano un vibrante impatto emozionale e raggiungono le coscienze del popolo della città di San Petronio. Un richiamo alla necessità di consapevolezza, dialogo e confronto dunque, sul malessere che non può non coinvolgere i problemi sociali, la famiglia, la mancanza di sicurezza e la percezione di abbandono soprattutto dei giovani. Le nuove generazioni manifestano profonde esigenze di senso e mostrano significative aspirazioni per una vita umana più ricca di contenuti. Ma nello stesso tempo appaiono incerti, disorientati, immersi in contraddizioni e vuoti esistenziali. E' sempre lo stesso filo conduttore, oggi negli orientamenti del Vescovo Caffarra, ieri del Cardinale Biffi: ognuno faccia la sua parte per non scaricare la responsabilità in modo anonimo sulla comunità, ma si cerchi di trovare soluzioni adeguate ai problemi attraverso un maggiore impegno e solidarietà da parte di ciascuno. La condizione giovanile è carica di incertezze, ricca di progetti irreali e incapace di relazionarsi con le altre generazioni che rappresentano, sovente, una società indifferente verso i valori etici. Dei giovani si sottolinea la cultura dello sballo, dei sassi gettati dal cavalcavia, dei punk a bestia, delle corse folli del sabato sera, dell'aumento dei suicidi e omicidi familiari. I sentieri giovanili sono lì con tutti i loro drammi, ma essere giovani oggi non significa solo essere un problema. Significa un orientamento alla crescita personale e collettiva, capire i loro comportamenti come risposte ai messaggi delle altre generazioni, mettendo in luce non solo aspetti negativi ma soprattutto gli aspetti positivi, o potenzialmente tali. Poniamo attenzione ai loro modi, alla possibilità e capacità di pensarsi al futuro: contribuiamo ad un rinnovato senso della vita che contrasta la cultura del niente che ora domina pericolosamente e disgrega la società. * giornalista

L'INTERVENTO / 2

**BOLOGNA
HA BISOGNO
DI UN GRANDE PATTO**

PAOLO MENGOLI *

L'Omelia del Cardinale, un programma per la nostra città. L'Arcivescovo pone interrogativi, stimoli e numerosi spunti di riflessione. I cambiamenti in corso, in ogni ambito cittadino, impongono una riflessione che può aiutarci a ripensare ed a rivedere i nostri rapporti reciproci e l'organizzazione della città. Il Cardinale afferma che: «Solo l'umanesimo cristiano infatti garantisce una vera comunità civile e la costruzione di una vera civitas, poiché la sua categoria fondamentale, la carità, esclude che l'uomo possa raggiungere il suo bene proprio a spese del bene dell'altro». Da qui l'esigenza che si stabilisca un nuovo patto di cittadinanza, coinvolgendo in questo ogni bolognese, ogni persona che qui abita, vive e lavora. Nessuno escluso. E' questa un'occasione per riflettere sul nostro sistema di vita, sulle trasformazioni e modificazioni avvenute in questi decenni in ogni ambito, e forse potrà anche essere un'opportunità per ripensare e modificare certi nostri comportamenti nei rapporti reciproci. Ma, a noi cristiani, forse sono richieste scelte radicali. Forse ci è chiesta una rottura col nostro egocentrismo, col nostro io, nel caso avessimo rifuggito il confronto col nostro prossimo. Questo percorso, che implicitamente l'Arcivescovo ci indica, potrebbe portarci a scelte radicali. E' un invito a cambiare rotta, a scegliere uno stile di vita semplice, più consono e coerente nella difesa degli ultimi e dei meno tutelati. La nostra città ha bisogno di entusiasti, di persone capaci di donarsi, forse anche capaci di salti nell'incerto, ma fermi su quelli che sono le radici della carità. «Caritas Christi urget nos» (2Cor. 5,14). Se è l'amore di Cristo che ci spinge, allora saremo al riparo dalla tentazione di raggiungere il nostro bene a spese del bene dell'altro, e potremo operare fattivamente alla costruzione di una vera civitas.

* direttore della Caritas diocesana

«master»

**Laureati e responsabili di azienda
a scuola di «etica delle virtù»**

Il master universitario su "Responsabilità sociale d'impresa ed etica economica", promosso dall'Istituto Veritatis Splendor e dalla Lumsa di Roma», afferma il professor Stefano Zamagni, «si svolgerà tra Roma e Bologna con modalità organizzative e didattiche innovative (attraverso metodi interattivi studenti e docenti potranno parteciparvi indifferentemente dalle due città). La novità di maggiore rilievo però, sta nell'impianto del master: esso si occupa infatti di un tema oggi all'ordine del giorno, ma secondo una prospettiva caratterizzata in maniera forte. Mentre gli altri master sullo stesso argomento hanno solitamente come matrice culturale l'utilitarismo o il contrattualismo questo master è l'unico ad avere come matrice culturale l'«etica delle virtù». Mentre l'impianto utilitarista è legato allo slogan "i buoni affari fanno buona l'etica" ed il contrattualista a quello "la buona etica fa fare gli affari", l'«etica delle virtù» afferma che l'impresa deve sì fare il proprio interesse, ma "assieme", non "contro" né "a prescindere" da quello degli altri. La sua cifra è quindi rappresentata dal bene comune». «In sostanza», conclude Zamagni, «è questa la sfida che il master propone, perciò i moduli e il materiale didattici e le materie di insegnamento avranno questa caratterizzazione. Noi pensiamo che un'impostazione del genere avrà successo, perché il mondo delle imprese l'aspetta. Lo conferma il fatto che proprio Confindustria Bologna finanzia il master come sponsor unico, mostrando altresì di apprezzarne l'impianto. Ci sono quindi le premesse perché esso possa sortire l'esito desiderato». (P.Z.)

**Il presidente Gaetano
Maccaferri: «Il nostro sostegno
al master del "Veritatis
Splendor" ha come prolusione
ideale l'intervento
dell'Arcivescovo, per il nostro
60°, sulla responsabilità
sociale dell'impresa»**

DI STEFANO ANDRINI

La Chiesa di Bologna si mette a disposizione per offrire spazi e strumenti per un grande pensiero economico che vada nella direzione di una sintesi dell'efficienza con lo sviluppo integrale dell'uomo». Così disse il Cardinale in occasione del 60° di Assindustria. Col sostegno al Master l'Associazione, a distanza di appena un anno, ha raccolto l'invito dell'Arcivescovo. Per quali ragioni presidente Maccaferri?

Abbiamo colto l'apertura che il Cardinale Caffarra fece nella straordinaria conferenza tenuta il 29 novembre dell'anno scorso, a conclusione del 60° anniversario



Gaetano Maccaferri

«Assindustria» plaude

della nostra Associazione, su un tema così profondo ed attuale per l'impresa ed i suoi protagonisti. Io stesso, fin dall'inizio del mio mandato, ho inteso dedicare alla responsabilità sociale dell'impresa uno specifico capitolo dell'attività associativa. A rafforzarsi nella scelta di sostenere l'iniziativa dell'Istituto Veritatis Splendor sono stati anche i risultati di un'indagine sviluppata insieme a Nomisma, che tra l'altro ha messo in evidenza la grande opportunità rappresentata da un percorso formativo di questo livello per i giovani laureati ed i quadri dirigenti delle imprese bolognesi. Da sempre Assindustria è attenta al tema della responsabilità sociale d'impresa. In che misura questo Master può dare un contributo originale a questa tematica? Bologna, abbiamo detto nella nostra assemblea di qualche giorno fa, è un sistema in transizione, ed il nostro modello di sviluppo va adeguato. I fenomeni di riorganizzazione industriale in atto sul territorio toccano anche la dimensione sociale delle imprese. Noi pensiamo che a tutto ciò debba corrispondere, sul piano culturale, una rinnovata consapevolezza dei valori d'impresa, sotto il profilo dell'impegno etico e della responsabilità verso i fondamenti materiali ed immateriali della vita.

Cosa si aspetta da questo progetto che nella sua relazione ha definito di altissimo profilo? Riuscirà a incidere nella formazione professionale e umana dei giovani laureati e dei responsabili d'azienda che se ne avvantaggeranno? Ci attendiamo risultati di eccellenza, per i quali ci sono tutte le premesse: il programma formativo; la qualità dello staff accademico; la collocazione contemporanea dell'iniziativa su Bologna e Roma; la formula didattica, che riduce le distanze tra mondo accademico ed impresa: il piano di studi prevede infatti un nutrito numero di testimonianze imprenditoriali, ed uno stage di approfondimento in azienda. Siamo convinti che il territorio, i suoi giovani e le sue imprese ne trarranno un ricco beneficio in termini culturali e, me lo lasci dire, di capacità competitiva.



l'assemblea

Lercaro, per il 30° una Messa e un libro



Il volume sul cardinal Lercaro

DI ARNALDO FRACCAROLI *

Sono ormai trascorsi trent'anni dalla morte del Cardinale Giacomo Lercaro e, come sempre, l'indimenticabile Arcivescovo sarà ricordato con una solenne celebrazione eucaristica. La concelebrazione avrà luogo nella Cappella della S. Famiglia di Villa S. Giacomo il prossimo mercoledì 18 ottobre alle ore 18 e sarà presieduta dal cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna. L'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra non potrà essere presente per gli impegni legati al Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre. Concelebrerà, invece, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. In occasione di questo importante anniversario, la Fondazione che del Cardinale porta il nome ha anche curato la pubblicazione di alcuni volumi, il primo dei quali - «Un uomo è passato tra noi, Giacomo Lercaro» - sarà disponibile proprio dal 18

ottobre.

Nel periodo natalizio dovrebbe invece essere in libreria «Meditazioni Ecclesiali» (edizioni Cantagalli Siena, con prefazione del cardinale Giacomo Biffi), nel quale sono raccolte le 18 meditazioni che il cardinal Lercaro propose ad un folto gruppo di sacerdoti durante un ritiro spirituale da lui guidato, a Rivalta di Reggio Emilia, nell'ottobre del 1968. Di lì a breve - sempre dalle edizioni Cantagalli e con prefazione di monsignor Loris Francesco Capovilla - è prevista l'uscita di «Hanno detto di lui...», una vasta selezione di testimonianze sulla figura e l'opera del Cardinale raccolte in un lungo intervallo di tempo che va dai primi anni Sessanta ai giorni nostri. Tre significative opportunità rivolte a tutti per iniziare o per approfondire la conoscenza di un uomo che, con immensa fede e costante dedizione, ha profondamente segnato la storia della Chiesa di Bologna.

* Presidente della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro

Domenica 22 si celebra la Giornata mondiale
Sabato alle 21.15 in Cattedrale appuntamento
guidato da padre Giulio Albanese

Carità è missione

«La Parola di Dio - spiega padre Giulio Albanese, che guiderà la Veglia missionaria di quest'anno - viene annunciata a popoli, uomini e donne, gente in carne ed ossa, che ha proprie tradizioni e culture con punti di forza e debolezze. Per poter comunicare è necessario un atteggiamento di grande ascolto e umiltà, col desiderio di coinvolgersi con loro davvero fino in fondo, attraverso quella che definirei «empatia spirituale». La Giornata ha come titolo «La carità, anima della missione». Cosa si vuole sottolineare? I missionari sono persone che hanno fatto l'esperienza dell'amore di Dio e sentono l'esigenza di condividerla con gli altri. La Giornata di quest'anno ci ricorda proprio questo: che la missione è un atto di amore che nasce dall'incontro col Risorto. In un'epoca nella quale ciò che conta è il denaro e tutto sembra essere orribilmente mercificato, affermare la logica dell'amore è un atto decisamente contro tendenza. Significa vivere la solidarietà, cioè una gratuità nei confronti degli altri, e sentirsi corresponsabili del bene comune. In uno scenario internazionale ricco, purtroppo, di tensioni, sono i missionari ad essere colpiti per primi. Perché?

Non tutte le situazioni sono uguali. Esistono diversi conflitti nel mondo, e ciascuno ha ragioni storiche, politiche, sociali complesse e articolate. Nelle tante situazioni di ingiustizia e sopraffazione, muoiono legioni d'innocenti. In alcune zone ad essere colpiti sono proprio i cristiani, e tra questi i missionari consacrati, ma anche tanta gente comune. Riguardo in particolare ai missionari ricordo molto bene quello che scrisse padre Raffaele Di Bari, comboniano ucciso dai ribelli nel nord Uganda nel 2000: «da una parte ci sono i governativi e dall'altra i ribelli; ma io faccio il tifo per la mia gente: donne, vecchi e bambini». Detto questo, non vorrei comunque che passasse l'idea che la missione è testimoniata solo sui fronti di guerra. Essa è vissuta come annuncio e testimonianza del Vangelo anche nelle periferie delle grandi città africane, come nella zone rurali, condividendo la sorte degli ultimi, a qualunque

prezzo. È l'azzardo dell'utopia nel nome di Dio! L'opinione pubblica è stata recentemente scossa dall'omicidio di suor Leonella. Cosa insegna quest'episodio? C'è un particolare che purtroppo è sfuggito alla grande stampa, anche se non si è mancato di sottolinearlo durante il funerale della religiosa che, tra l'altro, conoscevo molto bene: suor Leonella è morta insieme alla sua guardia del corpo che era di fede islamica. Anzi, questi prima di venire colpito ha fatto scudo con la propria persona perché la religiosa potesse essere risparmiata. Ecco: se si muore insieme si può anche vivere insieme. C'è un Islam violento ed estremista che va assolutamente arginato, ma c'è una realtà di popolo dove la vittoria dell'amore è possibile. Un anziano musulmano di Mogadiscio, che vive nei pressi della comunità di suor Leonella, era così affezionato alle religiose della Consolata da confidarmi che se queste se ne fossero andate sarebbe stato come se nel cielo fossero scomparse le stelle. (M.C.)

Veglia. Un simbolico «mandato» per tutti

Sabato 21 ottobre, alle 21.15 in Cattedrale, si terrà la tradizionale Veglia diocesana in occasione della Giornata mondiale missionaria, che quest'anno si celebra domenica 22 sul tema «La carità, anima della missione». A presiederla sarà padre Giulio Albanese, missionario comboniano, editorialista di «Avvenire» e fondatore della Misna, agenzia di informazione che si occupa del Sud del mondo e delle giovani Chiese. Tema centrale della serata: la missione come dimensione di ogni cristiano. Diversi i momenti di cui si comporrà l'appuntamento. Il primo prevede testimonianze, dai 5 continenti, sulla ricchezza spirituale sorta da ciascuna terra, prima ancora che questa venisse in contatto con l'annuncio del Vangelo. L'obiettivo è far prendere coscienza di come lo Spirito Santo abbia suscitato nei popoli la ricerca di Dio, preparando così «pedagogicamente» il terreno al compimento di tale anelito nell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù. Solo in Cristo ogni cultura trova infatti il suo pieno significato. Il secondo momento



Padre Albanese

vedrà un duplice invito da attuare nei confronti dei popoli, sempre più presenti anche qui in Italia: imparare a conoscere le varie tradizioni per operare una vera e propria inculturazione della fede; vivere lo spirito di servizio e condivisione, non solo in riferimento ai beni ma in particolare alla fede, il dono più grande. Il terzo momento sarà una richiesta di perdono per tutte le mancanze di carità operate in ciascuno degli ambiti approfonditi: la conoscenza, il servizio, la condivisione. Infine una novità: gli anni scorsi veniva consegnato il Crocifisso ai missionari bolognesi in imminente partenza; quest'anno invece il mandato sarà dato, «simbolicamente», a tutti i presenti, perché tutti i cristiani, e non solo alcuni, sono chiamati ad essere missionari là dove lo Spirito Santo li pone. Si ricorderanno anche due figure significative, recentemente scomparse: una della nostra diocesi, Edgardo Monari, laico deceduto nei giorni scorsi; l'altra piacentina d'origine, suor Leonella delle Missionarie della Consolata, uccisa recentemente in un agguato in Somalia.



Edgardo Monari

Il «grande operaio» di Usokami

Martedì scorso è deceduto, dopo una lunga malattia, Edgardo Monari, noto in diocesi per l'impegno nella carità e per le numerose opere realizzate in Tanzania, in particolare nella missione bolognese di Usokami. I funerali sono stati celebrati giovedì scorso nella chiesa di S. Maria della Carità da don Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria tra le Chiese. Monari, che prima del pensionamento aveva esercitato la professione di medico nei reparti di Pediatria e Malattia infettive dell'Ospedale S. Orsola, è il fondatore dell'Ong «Solidarietà e cooperazione senza frontiere», istituita nel 1982 a Usokami per realizzare opere di promozione umana nei Paesi in via di sviluppo. Tra i tanti progetti portati avanti a Usokami: la fornitura di pompe elettriche e motori eolici per l'approvvigionamento di acqua nei villaggi, la ristrutturazione e costruzione di edifici assistenziali (l'ospedale, la Casa della comunità delle Minime, l'alloggio volontari e tecnici), l'allestimento della scuola di falegnameria, il reperimento di materiale didattico, attrezzi da lavoro, agli indumenti e computer.

LUTTO MONARI, UNA VITA SPESA PER LA DIGNITÀ DELL'UOMO

MICHELA CONFICCONI

Un uomo appassionato, innamorato di Gesù e per questo impegnato, con una creatività che ha dell'eccezionale, perché ciascun uomo, a partire da quello più oppresso, potesse godere della dignità che gli è propria. Don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, ricorda così Edgardo Monari, suo «compagno di tante battaglie» nella missione bolognese di Usokami dove per anni hanno collaborato per la promozione umana e spirituale della popolazione. «Ho conosciuto Edgardo in occasione del terremoto nel Friuli del 1976 - racconta - Portò un contributo decisivo nell'organizzazione dei soccorsi bolognesi. Senza le sue intuizioni probabilmente il progetto delle Case di legno non avrebbe potuto proseguire». Allora - prosegue il sacerdote - lavorava in ospedale, e per essere con noi in Friuli tutti i fine settimana da settembre a febbraio, con le decine di volontari che portava con sé, percorreva centinaia di chilometri e si faceva assegnare i turni di notte per poter essere libero il sabato e la domenica». Nacque così un'amicizia che sarebbe andata avanti negli anni e che avrebbe abbracciato in particolare la diocesi di Iringa (e più in generale la Tanzania) dove a portarlo per la prima volta fu proprio don Nardelli, nel 1978, quando partì missionario alla volta di Usokami. «Da quel momento fu un viaggio continuo - ricorda - vi andò ben 49 volte con notevole dispendio di energie e denaro, e lasciando un segno imponente nella vita della popolazione». Inizialmente l'attenzione di Monari si concentrò sull'Ospedale di Usokami: «voleva - spiega don Nardelli - migliorare le condizioni igieniche e garantire l'energia necessaria per assicurare le cure. Così è nata la centrale elettrica sul fiume Mafufumwe, grazie alla quale l'Ospedale ha avuto un frigo per conservare i vaccini e strumentazioni quali l'ecografia e la macchina per le radiografie. Una conquista grandissima che ancora mi sorprende». L'impegno a favore della Missione bolognese non si è fermato alle sole opere, tantissime, di promozione umana. «La sua attenzione è stata tale - dice ancora il sacerdote - che ha sostenuto, tra l'altro, la costituzione della Casa per il Noviziato delle Minime e l'erezione di diverse chiese nei villaggi». Negli ultimi anni era impegnato nella Missione di Madege, retta dai Missionari della Consolata, per un'altra centrale elettrica. «La passione per la missione - conclude - lo spingeva a non fermarsi mai, fino a risultare persino "importuno". Non sono mancate occasioni di divergenza tra noi. Ma spesso, devo riconoscere, aveva ragione lui». «S'è impegnato a fondo - ricorda Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - nel ricercare il volto del Signore, obliando e amando sinceramente, non solo a parole. Ha dato tutto se stesso professionalmente ai malati del S. Orsola, nella S. Vincenzo Missionaria, a Resia in Friuli, infine ai fratelli africani. I suoi «safari di carità» hanno sensibilizzato tanti di noi sulla condizione di quei popoli. Assieme agli amici di «Solidarietà e cooperazione senza frontiere» ha condiviso tempo, denaro, professionalità e amore per quei fratelli. Ti ringraziamo Signore per avercelo dato compagno di viaggio. La Caritas diocesana lo ricorda con grande affetto e riconoscenza».

Torna la Scuola di evangelizzazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

Riparte, a partire dal 21 ottobre e per il terzo biennio consecutivo la «Scuola di evangelizzazione» promossa dalle Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe a Borgonuovo di Pontecchio Marconi, in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano. Un'esperienza che ha suscitato interesse e raccolto risonanze positive sia a livello ecclesiale, sia da parte dei partecipanti. L'intento, sulla scia dei recenti documenti dei Vescovi italiani, è quello di aiutare i credenti a prendere coscienza che

comunicare la fede è una delle grandi sfide che il terzo millennio ci lancia, provocandoci ad una vita cristiana vissuta dentro la storia del nostro tempo e capace di entrare in dialogo con le sue tante componenti: culturale, politica, sociale, economica. In questo ambito, la Scuola si propone come un laboratorio di sperimentazione e di formazione all'evangelizzazione. L'itinerario viene sviluppato con incontri mensili, al Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi, nella giornata di sabato dalle 8.30 alle 18, attraverso lezioni di esperti e laboratori divisi per ambiti: giovani, famiglie, mass-media. La prima giornata sarà appunto sabato

21 ottobre, l'ultima sabato 14 aprile 2007. Docenti saranno: Angela Savastano, delle Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe, Raffaello Rossi, direttore del Centro di consulenza familiare, psicopedagogica e relazionale «Villaggio del fanciullo», Marco Tibaldi, docente all'Issr «Ss. Vitale e Agricola», don Maurizio Marcheselli, docente alla Fter e don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Per maggiori informazioni consultare il sito www.kolbemission.org/scuola, oppure scrivere alla sede della scuola: Cenacolo Mariano, viale Giovanni XXIII 19, 40044 Borgonuovo di P. M. (Bologna), tel. 0516782014, e-mail info@kolbemission.org

Santo Stefano

Cattolici e ortodossi, convegno sul monachesimo

L'associazione «Testimonianza Ortodossa» e il Monastero benedettino olivetano di S. Stefano, con il patrocinio della Commissione diocesana per l'ecumenismo organizzano venerdì 20 e sabato 21 nella Sala S. Benedetto (Piazza Santo Stefano 24) un convegno su «Monachesimo, immolazione di preghiera». Venerdì 20 alle 18 introdurrà Stilianos Bouris, presidente dell'associazione «Testimonianza Ortodossa», quindi ci saranno i saluti di dom Sergio Livi, abate del Monastero di S. Stefano e dell'archimandrita Dionisio Papabasilieou, rettore della parrocchia greco-ortodossa di S. Demetrio Megalomartire in Bologna. Interverranno: padre Athos Righi, superiore della Piccola Famiglia dell'Annunziata («Un'esperienza di preghiera tra Parola, Eucaristia e grande tradizione della Chiesa») e lo ieromonaco athonita Massimo Moschos, del kellion di S. Nicola a Karyes Monte Athos («Vita e spiritualità al Monte Athos»). A conclusione sarà proiettato il documentario «Passaggi dal Paradiso» sul Monte Athos. Sabato 21 alle 9.30 intervengono: Enrico Morini, docente di Storia e istituzioni della Chiesa ortodossa all'Università di Bologna («Il monachesimo greco nell'Italia del sud»); Rosa D'Amico, della Soprintendenza per i Beni Artistici di Bologna («L'arte nei monasteri serbi dell'200, un momento d'incontro tra le due sponde dell'Adriatico»); il benedettino olivetano dom Stefano M. Greco («Il monastero di S. Nicola di Casole»), lo ieromonaco athonita Massimo del Monte Athos («I doni che derivano dalla preghiera e dalla vita monastica, figure di santità»), il benedettino olivetano dom Ildefonso M. Chessa («Preghiera personale e monachesimo interiore»). Per informazioni telefonare: 3293460644.



Il Monte Athos

Don Gian Carlo Manara a San Benedetto

La cura pastorale della parrocchia gli sarà conferita dall'Arcivescovo domenica 29 ottobre alle 18

È «nato» e «cresciuto» tra i giovani, don Gian Carlo Manara, 38 anni, nominato parroco a S. Benedetto, parrocchia della quale l'Arcivescovo gli conferirà la cura pastorale domenica 29 ottobre alle 18. L'ambito infatti nel quale è cresciuto, quello delle parrocchie di Rastignano e poi di Pianoro, era caratterizzato, dice, «da una forte attenzione per la pastorale dei ragazzi e dei giovani». E proprio a questa attenzione attribuisce la nascita della propria vocazione, che lo ha portato ad entrare in Seminario già in Terza media. Poi, appena ordinato, nel 1993, è subito stato nominato vice Incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, un ambito nel quale ha continuato sempre a lavorare, fino ad oggi. «All'inizio mi occupavo anche di Pastorale vocazionale - ricorda - del resto i due ambiti sono strettamente collegati: la

Pastorale giovanile è Pastorale vocazionale, nel senso che deve aiutare i giovani a trovare l'orientamento per la propria vita. Poi sono diventato anche vice rettore del Seminario». Tutto questo fino al 1997, quando don Gian Carlo ha ricevuto tre incarichi: Incaricato per la Pastorale giovanile, segretario del Centro Servizi Generali della diocesi, officiante a S. Severino. Dopo due anni è passato come officiante a S. Caterina di via Saragozza; infine nel 2001 a S. Salvatore di Casola, del quale lo scorso anno è stato nominato amministratore parrocchiale. «Le esperienze pastorali - spiega - fanno comprendere come dimensione diocesana e dimensione parrocchiale debbano integrarsi. Lo scopo delle iniziative diocesane è sempre quello di trovare successivamente capillarità nelle parrocchie: altrimenti rimangono momenti isolati e sostanzialmente inutili. L'ultimo anno, poi, nel quale sono stato di fatto anche «Parroco», mi ha fatto capire la responsabilità parrocchiale, che non può essere limitata solo a qualche ambito pastorale, ma coinvolge tutte le realtà del territorio». Per quanto riguarda la segreteria del Csg, che manterrà, assieme a quella del Congresso eucaristico diocesano, «essa mi ha molto aiutato a tenere l'ambito della Pastorale giovanile in stretto contatto con la realtà

sociale e istituzionale, con la quale inevitabilmente entra in relazione. Nell'ambito educativo, infatti, non si può pensare di lavorare da soli: occorre collaborare con tutte le realtà scolastiche, del tempo libero, dello sport e, appunto, istituzionali». E a proposito di Pastorale giovanile, in essa don Gian Carlo non avrà più incarichi diocesani; ricorda però che «S. Benedetto è la parrocchia della Montagnola, nella cui realtà sono coinvolto come vice presidente dell'Agio, e quindi una relazione rimarrà sempre; come non mi sottrarrò certo nella collaborazione con il nuovo Incaricato, che è anche mio vicino di parrocchia». «Diventare parroco a San Benedetto, per me - conclude don Manara - significa entrare in una nuova comunità, che ha caratteristiche particolari che sono quelle di una parrocchia del centro: occorrerà quindi lavorare molto sulla pastorale integrata, collaborando strettamente con le parrocchie vicine. Ma non ho progetti pastorali: devo prima di tutto conoscere la nuova realtà».

Chiara Unguendoli



Don Gian Carlo Manara

Venerdì 20 nell'Aula absidale di S. Lucia la solenne celebrazione per il «sessantesimo» del Centro sportivo italiano di Bologna

Csi, momenti di storia

DI MATTEO FOGACCI

In occasione del 60° anniversario del Csi di Bologna, abbiamo chiesto a Stefano Gamberini, che da sei anni presiede il Comitato petroniano, di illustrarci obiettivi e progetti di un Ente di promozione che ha già raggiunto 20.000 tesserati e 280 società aderenti. «Tanto e tale è il lavoro nel quale siamo quotidianamente impegnati - racconta Gamberini - che quasi rischiamo di lasciar passare in second'ordine un traguardo così importante. Forse il motivo è proprio il fatto che nessuno di noi lo ha visto come una meta, anzi è probabilmente solo un trampolino di lancio. Quando subito dopo la guerra il Senatore Bersani fu chiamato a ridare vitalità al mondo sportivo bolognese sia come commissario Coni che nelle vesti di presidente del Csi, forse mai avrebbe immaginato che la nostra organizzazione potesse radicarsi in maniera così forte sul territorio». Qual è oggi la vostra attività? Svolgiamo attività che non riguardano solo l'organizzazione di tornei (che comunque rimane il nostro primo obiettivo), ma pure lo sviluppo dello sport tra i ragazzi disabili fisici e mentali, il coinvolgimento dei giovani delle scuole e attraverso i Centri estivi, fino alla proposta sportiva per la terza età. Un «ventaglio» che va dai

più piccoli (e con il nuoto preparato ancora prima della nascita) fino a chi è vicino alla conclusione della propria vita, con una proposta che continua ad avere il proprio fondamento nelle radici cristiane che ci contraddistinguono e che ci differenziano dagli altri enti di promozione.

Come riuscite a portare avanti un lavoro così impegnativo e quali sono gli obiettivi per il futuro?

Non è mia consuetudine esaltare l'opera di coloro che collaborano in questo momento con il Csi, perché è stato un lavoro costante di decenni a portare a questi risultati, e dunque è doveroso ringraziare tutti coloro che hanno messo il loro piccolo o grande tassello. Però è bello ricordare come da noi è ancora importante la grossa mano del volontariato, gli ideali che stanno alla base delle nostre iniziative. Se stiamo cercando di dare occasioni di lavoro ai nostri giovani più meritevoli è perché siamo convinti che nelle loro azioni sapranno mantenere queste radici. Dicevo all'inizio come gli obiettivi per i prossimi anni sono impegnativi e variano su molti fronti, dalla formazione per tecnici e dirigenti, all'apertura di nuove commissioni sportive, dal rapporto sempre più stretto con istituzioni civili e Federazioni sportive ad una fidelizzazione sempre maggiore dei nostri associati e delle società sportive perché trovino al nostro interno una casa sempre pronta all'accoglienza.



Bersani, la testimonianza del primo presidente

DI GIOVANNI BERSANI

Le proposte e le iniziative del Centro sportivo italiano, dopo le vicissitudini tragiche degli anni precedenti, si intrecciarono in modo particolare alla rinascita dello sport democratico a Bologna. Ciò provocò subito conseguenze non solo importanti per il Csi, ma anche per gli sviluppi dello sport bolognese che seguirono al 25 aprile 1945. Chi scrive aveva appena ricevuto dalla presidenza della Gioventù Cattolica l'incarico di promuovere la costituzione del Csi a Bologna, allorché, a metà maggio 1945, fu nominato commissario del Coni provinciale. Fu in tale situazione che la pronta crescita dello Csi ebbe un'importanza di grande rilievo. La sua sede provvisoria fu stabilita in via Castiglione 8, in comune con altre associazioni. Tra gli uomini che si adoperarono in un duro lavoro quotidiano

all'interno di una realtà sportiva tanto vasta ed importante come quella bolognese, figuravano taluni membri del ricostituito comitato direttivo dello Csi. Eccezionale la loro attività di promozione sportiva, il cui nucleo principale era rappresentato da taluni uomini di punta della Fortitudo, dall'antica società sportiva salesiana, da alcuni giovani di S. Maria della Pietà e da quelli di una importante società ciclistica imolese. Passati comunque i sei mesi, fu tenuta l'assemblea per l'elezione del Comitato provinciale del Coni. Si affermò la lista formata essenzialmente da «sportivi» riconosciuti. Essa fu patrocinata anche dalle società aderenti allo Csi. Le società sportive di ispirazione cattolica si impegnarono poi intensamente in diversi comuni della provincia e promossero la nascita di una classe giovane di dirigenti e amministratori: premessa di quella che è oggi la bella realtà del Csi bolognese.

disposizione della propria parrocchia e a cercare di attuare il «fondamentale» cristiano nei propri ambienti di vita. Ci ritroviamo settimanalmente in gruppi (sono 9 in tutta la diocesi di Bologna) nei quali con testimonianze di fede e di vita vissuta cerchiamo di aiutarci nelle difficoltà e di spronarci a fare sempre meglio al servizio del Signore Gesù. Con grande orgoglio posso affermare che sono tantissimi coloro che nel loro cammino di fede sono diventati catechisti, operatori nella Caritas, eccetera. La maggior parte degli Accoliti hanno fatto questa esperienza, come pure tanti Diaconi. E sono anche tanti coloro che, dopo averne capito l'importanza, hanno offerto i propri figli al Signore per il sacerdozio e sono tanti i sacerdoti che il Signore ha chiamato da queste famiglie. A fine settembre Benedetto XVI ha convocato i responsabili dei «Cursillos» da tutte le parti del mondo. È stato un incontro bellissimo. Ci ha invitato tutti a proseguire su questo cammino. Dandoci poi la benedizione, dalle sue parole abbiamo capito che anche lui, tanti anni fa in Germania, aveva partecipato ad uno di questi corsi.

Franco Muratori,
coordinatore diocesano



«Cursillos», presenti da 40 anni

I «Cursillos di cristianità» della nostra diocesi festeggiano i 40 anni della propria presenza a Bologna. La celebrazione si terrà domenica 22 in Seminario. Alle 9.15 Lodi, alle 9.30 monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione tratterà il tema «Attualità dei Cursillos alla luce del Convegno ecclesiale di Verona». Alle 10.30 parlerà don Lino Pedron, dehoniano di Verona; alle 11.15 riunione per ultreyte. Dopo il pranzo, alle 15 Ultreya generale con testimonianze dei fratelli, presieduta da monsignor Ubaldo Speranza, coordinatore nazionale; alle 16 riflessione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che presiederà anche la Messa conclusiva alle 17.30. Il movimento dei Cursillos di cristianità è un movimento di Chiesa che, mediante un metodo proprio, rende possibile vivere, da soli e comunitariamente, gli elementi fondamentali del cristianesimo, aiuta la singola persona a scoprire e a rispondere alla propria vocazione personale e promuove la creazione di gruppi di cristiani che «fermentino» di Vangelo gli ambienti. Questo movimento nasce a Palma di Maiorca negli anni 50: là un gruppetto di giovani dell'Azione Cattolica vide

l'allontanarsi della società dalle sue origini cattoliche e cercò un metodo affinché il Vangelo di Cristo attecchisse nei giovani per il bene della società di allora (ma questo vale anche per noi oggi). In pochi anni si diffuse nel mondo con grande successo. Esattamente 40 anni fa si è tenuto il primo Cursillo a Bologna, guidato da sacerdoti portoghesi che venivano qui in aereo ed a loro spese. Da allora il cammino è stato incessante e costantemente frequentato. Si sono svolti 230 corsi fra uomini e donne e sono circa 8000 le persone che a Bologna vi hanno partecipato. Sono invitati a partecipare coloro che sono lontani dalla fede, non partecipano alle attività parrocchiali, ma che possono, una volta presa coscienza della loro vita cristiana, essere veri «animatori» nel loro ambiente di lavoro. Il movimento invita poi coloro che hanno partecipato a un «Cursillo» a mettersi

S. Giuseppe Lavoratore Arriva don Guidolin

La parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore avrà un nuovo parroco e insieme una comunità di sacerdoti: i Canonici regolari lateranensi, che si trasferiranno qui dai vari luoghi della città dove erano «dispersi» (la chiesa del Ss. Salvatore, la parrocchia della Croara, la parrocchia dei Ss. Monica e Agostino); tra di loro ci sarà appunto il parroco, don Giancarlo Guidolin, e anche il parroco dei Ss. Monica e Agostino, don Franco De Marchi, superiore della comunità. «Le due parrocchie sono state infatti affidate dall'Arcivescovo alla nostra comunità in quanto tale - spiega - E quindi costituiamo il primo esempio di pastorale davvero "integrata"». In realtà, l'idea di riunire i Canonici c'era già da tempo, «per permetterci - prosegue don De Marchi - di fare vita comunitaria, secondo il nostro carisma. Poi è venuta la proposta dell'Arcivescovo, che ci ha onorato». Ora lasceranno la parrocchia della Croara, mentre manterranno la cura pastorale del Ss. Salvatore. Don Giancarlo Guidolin, 61 anni, che riceverà la cura pastorale di S. Giuseppe Lavoratore il 5 novembre dal Cardinale, è originario di Castelfranco Veneto, «dove i Canonici hanno un Seminario: lì - racconta - ho frequentato le medie, poi ho continuato il cammino nella congregazione e sono arrivato a studiare alla Gregoriana, dove ho ottenuto la Licenza in Teologia». Dopo l'ordinazione, nel 1970, è diventato vicepreside della scuola media statale del Seminario di Castelfranco Veneto, dove ha anche insegnato Religione. «È stata una bellissima esperienza - dice - anche perché in tanti anni, e insegnando anche al Conservatorio, ho avuto modo di incontrare tanti ragazzi e giovani: di alcuni ho anche celebrato il matrimonio». A tutto ciò, don Guidolin ha unito per un certo periodo l'incarico di vice parroco in un piccolo paese. Poi un'esperienza di tre anni come parroco ad Andorra (Savona), «dove avevo una bellissima chiesa moderna, annessa a un nostro Seminario». Infine è stato parroco per nove anni a Roma, a S. Agnese di via Nomentana. «Una parrocchia grande e soprattutto complessa - spiega - perché antichissima (contiene un complesso di catacombe imponente); inoltre è considerata un po' la "cattedrale" della zona Nord di Roma». Della sua nuova parrocchia dice di non conoscere niente, «ma tutti me ne hanno parlato molto bene». «Mi ha colpito una frase dell'Arcivescovo, nella sua Notificazione per il Ced - sottolinea - che rimarca come "l'educazione delle nuove generazioni è un punto decisivo nella storia di un popolo". Credo che questo sia un elemento fondamentale della pastorale. E per questo è necessario avere educatori entusiasti: mi auguro di trovarne, e sono molto fiducioso in proposito». (C.U.)



Don Guidolin

Don Roberto Cevolani parroco a Marmorta

Don Roberto Cevolani è il nuovo parroco di Marmorta. Avvicenderà don Giovanni Benassi, che lascerà la parrocchia domenica 29 ottobre. Don Cevolani, nato nel 1970, è stato ordinato nel 2000. Il primo incarico è stato quello di cappellano a S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno. Nel 2004-2005 è stato quindi a S. Anna e, infine, per 2 mesi a S. Caterina al Pilastro, dopo di che l'Arcivescovo ha scelto di «appoggiarlo» alla Comunità dei Discepoli del Signore a Boschi di Baricella. «Sono molto grato all'Arcivescovo per questa nomina - afferma - poiché rappresenta un attestato di stima nei miei confronti. Questo mi fa avvertire ancora più forte l'impegno assunto davanti a Dio il giorno dell'ordinazione».

Conosce già qualcosa di Marmorta?

Per la verità pochissimo. Ho avuto un solo incontro con don Benassi, il quale mi ha presentato una realtà molto bella: la scuola materna parrocchiale dove fanno servizio le suore francescane di S. Giuseppe. La presenza dei bambini in parrocchia mi consola poiché l'accoglienza dei piccoli, secondo le parole stesse di Gesù, è garanzia di benedizione di Dio.

Cosa si augura?

Il mio impegno sarà perché possiamo inserirci pienamente nella direzione indicata anche dai Vescovi italiani: quella di una parrocchia dove i fedeli, coscienti dell'immensa grazia ricevuta in Cristo, «ardano» dal desiderio di portarne agli altri l'annuncio. Perciò vorrei alimentare una comunità catechistica che possa fare eco all'insegnamento di Cristo e degli Apostoli, che sappia accompagnare le persone nell'iniziazione cristiana, perché tutti possano giungere all'Eucaristia e in particolare alla celebrazione domenicale in modo sempre più consapevole. Partecipare con frutto alla Messa domenicale significa infatti gustare la comunione divina che ci è data nel mistero celebrato e progredire nell'intelligenza dell'economia salvifica che fa della comunità eucaristica una comunità missionaria.

Come sta trascorrendo questi giorni che precedono l'ingresso?

Nella preghiera e nell'ascolto, perché desidero comprendere e accogliere a fondo quello che Dio mi chiede.

Cosa si porta dietro delle esperienze come cappellano?

A S. Giovanni Battista di Casalecchio ho avuto la grazia di incontrare una comunità dedita all'essenziale della fede. Ho potuto così iniziare il mio ministero con una particolare cura per le celebrazioni liturgiche, le Confessioni, la direzione spirituale, la catechesi. A S. Anna ho trovato la presenza affettuosa del parroco, don Guido Busi, che mi ha accolto con rispetto e riconoscenza.

Michela Conficoni



Don Cevolani

«Toniolo», convegno per il 50°

Sabato 21 la Direzione della Casa di cura «Madre Fortunata Toniolo» promuove, in occasione del 50° della struttura, un convegno sul tema «Eticità nell'impresa e laboriosità nell'opera». L'evento si terrà nell'Aula Magna Santa Lucia (via Castiglione 36) a partire dalle 9.30. Il programma prevede in apertura il saluto delle autorità: suor Angela Merici Pattaro, superiora generale delle Piccole suore della Sacra Famiglia (la comunità religiosa che gestisce la Casa di cura), il Rettore Ugo Calzolari, il vice presidente della Regione Flavio Delbono, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti e Virginio Merola, assessore comunale all'Urbanistica. Alle 10 il primo intervento: Italo Giorgio Minguzzi parlerà di «Etica ed impresa: un binomio difficile?». Alle 11 prenderà la parola Stefano Zamagni sul tema «L'opera e l'impresa: un'etica al servizio della dignità del malato». Alle 12 dibattito e alle 12.30 conclusioni del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Presenta Giuseppe Castagnoli, giornalista. L'evento terminerà con «Parole e pensieri di suor Lamberta Bonora, Papa Giovanni Paolo II e madre Teresa di Calcutta», recitati dall'attore bolognese Raul Grassilli.

Il convegno che si terrà sabato si inquadra nell'ambito delle celebrazioni per il 50° della Casa di cura «Toniolo». A questo proposito suor Arcangela, superiora della comunità delle Piccole suore della Sacra Famiglia che gestisce la struttura, ricorda che «la Casa di cura vuole essere, soprattutto oggi, un segno e luogo di speranza per tutti coloro che operano nel mondo della salute, per i malati, per le loro famiglie e per ogni collaboratore che desidera condividerne lo spirito e i valori. Essa è sorta perché l'ammalato venisse riconosciuto e accolto nella sua dignità di persona meritevole di riguardo e rispetto; è stata voluta per offrire a tutti un servizio appropriato con prestazioni medico-sanitarie di alto livello». «Dedicherò la prima parte del mio discorso all'etica riferita al lavoro - spiega da parte sua il professor Italo Minguzzi, che

Le imprese & le opere tra etica e lavoro

terrà la prima relazione - vedendo a sua volta quest'ultimo come "chiave interpretativa" del mondo dell'impresa. E nel lavoro elemento centrale è l'uomo; per questo citerò ampiamente Papa Giovanni Paolo II, che ha impostato tutta la sua pastorale sulla centralità dell'uomo. Per questo anche, oggi si parla tanto di "impresa etica" e di "responsabilità sociale dell'impresa": l'azienda non solo come proprietà di qualcuno che la sfrutta per il proprio profitto, ma come bene sociale all'interno del quale l'imprenditore è chiamato a svolgere il suo ruolo, insieme però agli altri». «Nella seconda parte - prosegue Minguzzi - parlerò invece della Casa di cura

"Toniolo". Un'impresa, questa, che ha una caratteristica specifica per la quale l'elemento etico è particolarmente esaltato. L'"utente" qui infatti è l'uomo malato, quindi che sta attraversando un momento di sofferenza e che chiede come "servizio" la restituzione della salute o addirittura la salvezza della vita. Perciò l'istanza etica coinvolge tutti gli aspetti: dal modo di organizzare l'impresa, al servizio principale, che è quello medico, fino a tutti coloro che "ruotano intorno" a questa "azienda" del tutto particolare».

Chiara Unguendoli



La Casa di cura «Madre Fortunata Toniolo»

Con la struttura per lavoratori della parrocchia di S. Lazzaro di Savena continuiamo la rassegna delle realtà caritative collegate alla Caritas

DI CHIARA UNGUENDOLI

Esiste da oltre quarant'anni, e risponde da allora a un problema purtroppo sempre attuale: quello di un alloggio per coloro che vengono a Bologna a lavorare da varie parti d'Italia e, attualmente, anche del mondo. «All'inizio si chiamava "Casa del giovane lavoratore", ma già da allora il nome con cui era più nota era "Pensione Savena"», spiega monsignor Domenico Nucci, parroco di S. Lazzaro di Savena, la parrocchia proprietaria della struttura. L'ideatore di questo benemerito istituto fu don Virginio Pasotti, parroco di S. Lazzaro prima di monsignor Nucci: «allora molti venivano dal Meridione a Bologna per lavorare - spiega lo stesso monsignor Nucci - e trovavano facilmente impiego, ma non alloggio: già a quei tempi infatti i prezzi degli affitti, per non dire degli alberghi, erano in genere molto alti e non alla portata di giovani lavoratori. A quel tempo non veniva dato solo l'alloggio, ma anche, per chi voleva, il pranzo e la cena: era una vera e propria pensione. Successivamente, da quando sono subentrato io, nel 1973, si è visto che il problema del cibo in realtà era marginale, perché quasi tutti i lavoratori avevano la possibilità di pranzare nella mensa aziendale, o in esercizi convenzionati: e così si è deciso di togliere il servizio del pranzo e della cena». Oggi gli ospiti della «Pensione Savena» sono un centinaio, alloggiati nella cinquantina di camere della struttura: «la loro tipologia però è un po' cambiata - spiega monsignor Nucci - Anche se la maggioranza è ancora costituita da italiani provenienti da diverse regioni, c'è una minoranza di extracomunitari. Sono impegnati nei più diversi mestieri, ma la maggioranza lavora nell'edilizia. Ci sono anche alcuni rimasti soli e in difficoltà dopo una separazione o un divorzio, e anche alcuni giovani lievemente handicappati». Gli ospiti della «Pensione», quasi tutti giovani, hanno buoni rapporti con la parrocchia e i parrochiani: «alcuni anche chiedono di essere preparati per la Cresima, che molti meridionali non fanno da bambini - spiega monsignor Nucci - o anche di frequentare il corso prematrimoniale, per poi andare a sposarsi al loro paese». La parrocchia poi interviene direttamente nella gestione attraverso una parrocchiana che fa da direttrice, «in modo assolutamente volontario». La pensione richiede una quota per l'alloggio, «ma minima, specie rispetto al costo degli alloggi "normali"» conclude monsignor Nucci.

45-continua



La «Pensione» tra passato e presente

Pensione Savena

Caritas, allarme inverno: cercansi sacchi a pelo

Come l'anno passato la Caritas diocesana all'inizio dell'autunno-inverno ripropone alla città la realtà delle persone che, prive di posto letto in strutture protette, saranno costrette in ripari di fortuna o in strada. Lo scorso autunno-inverno 2005-2006 abbiamo raccolto e distribuito alle persone che ne avevano assoluta necessità 162 sacchi a pelo. Buona parte della spesa (ogni sacco a pelo costa circa 30 euro) è stata coperta grazie alla collaborazione ed alla sensibilità delle parrocchie o di singoli, che hanno risposto con generosità al nostro appello o portando direttamente un sacco a pelo o attraverso un contributo economico. Grazie ancora. Per il contributo economico, o per la donazione di un sacco a pelo, si può telefonare a: Centro di ascolto Caritas, tel. 0516448186, e-mail cda.caritasbo@libero.it oppure al Centro S. Petronio, tel. 0516448015.

Famiglia e leggi, dibattito ai «Mercoledì»

«Famiglia di fatto: solo un fatto di famiglia? Fare leggi tra Italia ed Europa» è questo il titolo del prossimo incontro del ciclo di conferenze pubbliche dei «Mercoledì in Università», promosso per mercoledì 18 ottobre alle 21 nell'Aula Barilla (Piazza Scaravilli) dal Centro San Domenico e dal Centro Universitario Cattolico «San Sigismondo». Intervengono Salvatore Vassallo, docente di Scienze politiche all'Università di Bologna ed Elisabetta Bergamini, docente di diritto internazionale all'Università di Udine. Modera Paolo Lorenzo Gamba, ricercatore. Il titolo della conferenza introduce subito tre importanti ambiti di riflessione sul tema della famiglia: le nuove forme giuridiche («famiglia di fatto?»), la dimensione privata-pubblica della famiglia («solo un fatto di famiglia?») e la dimensione internazionale del dibattito («fare leggi tra Italia ed Europa»). Data l'ampiezza dei tre titoli, l'obiettivo prioritario non è tanto quello di dare risposte univoche e risolutive, quanto piuttosto quello di offrire un supporto alla riflessione individuando

alcuni possibili sviluppi. Se da un lato, infatti, c'è oggi bisogno di famiglie che non si lascino travolgere da moderne correnti culturali ispirate all'edonismo e al relativismo, e siano pronte piuttosto a compiere con generosa dedizione la loro missione nella Chiesa e nella società», come ha rilevato Papa Benedetto XVI, dall'altro occorre riuscire ad impostare il sistema normativo ed economico affinché questa loro funzione sia in qualche modo sostenuta. L'importanza strategica della famiglia intesa non solo come un fatto privato ma come fonte di unità e coerenza risulta evidente proprio ora che, con il declino complessivo dell'idea di società, «il mondo sociale si presenta come un puzzle, un intrico di organizzazioni, di pratiche, d'aspirazioni, di modelli culturali, di comportamenti collettivi dai quali pare azzardato dedurre un qualche principio d'unità e organizzazione» (Dubet e Martuccelli). Tale dato si manifesta ancor più a livello europeo, dove il parziale fallimento dei processi di integrazione tra i popoli e tra gli Stati evidenzia l'urgenza di far ripartire la riflessione dagli elementi fondativi la società. Tra questi soprattutto la famiglia.

Domani alle 16.30 a Palazzo Magnani la celebrazione del centenario della nascita Interventi di Aristide Canosani, presidente Unicredit Banca, Luigi Arcuti, presidente onorario Sanpaolo Imi, il cardinale Achille Silvestrini e dello storico Giampaolo Venturi. Presenzierà il vescovo ausiliare Ernesto Vecchi

Le celebrazioni per il 60° del Credito Romagnolo, a fine anni '50, segnarono anche il ritiro, talora la scomparsa, del gruppo dirigente; esso aveva attraversato vicissitudini che avevano segnato la fine di molte altre banche, fra la prima e la seconda guerra mondiale. Si apriva un periodo nuovo. La vera novità degli anni Sessanta fu la chiamata di Giacomo Cirri alla direzione della banca: un outsider che aveva già fatto lunga esperienza, e che si era fatto notare per le sue capacità manageriali nelle sedi nelle quali aveva operato, a cominciare dalla sua Ravenna. La venuta di Cirri ebbe sulla banca l'effetto di un terremoto, almeno da due punti di vista; il primo: perché Cirri proponeva una banca dinamica, lanciata alla acquisizione di parti sempre più larghe di presenza sul mercato, oltre gli schemi di auto/limitazione geografica che avevano sempre caratterizzato le banche cattoliche, e sfruttando al massimo le nuove tecnologie; il secondo: perché superava la tradizione dichiaratamente cattolica e di servizio alle iniziative sociali cattoliche propria della banca e si relazionava

Cirri, innovatore del Rolo

direttamente con gli azionisti, coloro che avrebbero dovuto giudicare il buon andamento delle operazioni e, prima di tutto, goderne i frutti. Questa frattura col passato non poteva evitare di suscitare contrasti ed opposizioni, e così fu; ma Cirri aveva le qualità per fare accettare le sue tesi e dimostrò che le sue idee funzionavano: Poco per volta il Credito Romagnolo salì in estensione di presenza e in volumi finanziari, facendo di una banca privata sub-regionale una Banca con aspirazioni nazionali e oltre. Tutto questo catturò il consenso degli azionisti, e il più rapido ricambio



interno fece il resto. Fino alla scomparsa, venuta nell'84, Cirri fu, secondo un'espressione giornalistica di allora, il «padre-padrone» della Banca; per dirla con parole sue, il «primo servitore»; in ogni caso, il protagonista. A distanza di poco più di un ventennio, nel cambiamento generale operatosi nel campo bancario, con acquisizioni e fusioni di portata ormai internazionale, la capacità previsionale e la «modernità» di Cirri sono indubbie. È buona cosa che la Unicredit Banca abbia saputo riproporre all'attenzione di tutti un passaggio così importante del recente passato. Come credo confermeranno i lettori della pubblicazione preparata per l'occasione, che verrà diffusa domani; nella quale ho tentato, oltre che di collocare l'azione di Cirri nel quadro dell'epoca, di confrontare spassionatamente e con un filo di ironia la sua figura con quella del fondatore, Giovanni Acquademi.

Giampaolo Venturi

taccuino

«S. Clelia». Le «Giornate» del Corno

Venerdì 20 e sabato 21 ottobre a Vidiciatico, presso la Fondazione Santa Clelia Barbieri (via S. Rocco 42) si terrà la seconda edizione delle «Giornate di studio del Corno alle Scale» sul tema «Essere responsabili verso se stessi, gli altri e la comunità: costruire la rete delle persone». La due giorni è realizzata dalla Fondazione in collaborazione con la Fondazione Emanuela Zancan di Padova. L'articolazione argomentativa è suddivisa quest'anno in diverse sezioni riguardanti: «Essere responsabili verso se stessi», «La rete delle persone», «Laboratori per la costruzione di reti», «Costruire la rete delle persone», «Essere responsabili verso la comunità». Oltre ad interessanti relazioni si segnalano anche una sessione Poster e la discussione di due gruppi di lavoro. Per informazioni e adesioni rivolgersi alla Segreteria organizzativa della Fondazione Santa Clelia (tel. 3407790651) oppure tel. 053454200 - 053453923, info@fondazioneantaclelia.it. Venerdì 20 alle 10.40 sarà Fabio Cavicchi, direttore della Fondazione S. Clelia Barbieri, ad aprire i lavori. Nelle due Sessioni della mattina da segnalare gli interventi di Giuseppe Ghini, dell'Università di Urbino («Il bene comune contro l'utopia»), Piero Proni, project manager Exposanità («Comunicazione e silenzi»), e Flavia Franzoni dell'Università di Bologna («La reciprocità come principio di coesione e di innovazione sociale»). Nella Sessione pomeridiana da segnalare gli interventi di Chiara Berti dell'Università di Chieti («Parlare di etica nei servizi socio sanitari: gli ostacoli e le strategie per favorire il cambiamento») e Mario Del Vecchio, dell'Università di Firenze («Servizi socio-sanitari: modelli organizzativi per l'integrazione»). Sabato 21 le ultime due sessioni con gli interventi di Franca Olivetti Manoukian dello studio Aps di Milano («Servizi alle persone: aspettative e autopercezione dei ruoli»), di Franco Riboldi, direttore generale Ausl Bologna («La responsabilità sociale degli enti: il bilancio di missione») e dell'onorevole Vittorio Prodi («La solidarietà nella comunità: un elemento indispensabile per la pace»).

Casa Marella. I bambini e la morte

Il Centro di ascolto e supporto psicologico «Casa Marella», che ha sede a Bologna e due succursali a Imola ed Osteria Grande, sta portando avanti il progetto «Percorsi di vita»: «per aiutare le persone - spiega la responsabile Adriana Di Salvo - ad affrontare le situazioni di crisi della propria vita. Quest'anno trattiamo il tema della morte e del lutto, sul quale abbiamo organizzato due convegni». Il primo, che si è svolto in maggio ad Osteria Grande, ha trattato dell'«accompagnamento» delle persone gravemente malate verso la morte. Il secondo si terrà mercoledì 18 dalle 16.45 nella Biblioteca di Imola (via Emilia 80) e ha un titolo poetico: «La gabbianella e il gatto»; ma il tema è molto concreto: come aiutare i bambini e i giovani ad affrontare il lutto. «Sono quindi invitati in modo particolare genitori, educatori ed insegnanti - spiega la Di Salvo - Il convegno sarà incentrato sulle testimonianze: parleranno infatti alcune delle persone coinvolte in un lavoro "di rete" a sostegno di due bambini e del loro padre che hanno subito recentemente un grave lutto con la morte della mamma e moglie. Un'esperienza molto positiva, perché si è partiti da una condizione di solitudine della famiglia e si è pian piano costruita un "rete" molto vasta che ha supportato, e continua a supportare la famiglia. Un'esperienza che speriamo proprio diventi esemplare». Per informazioni: tel. 051580330 o 3403361459.

Misericordia. Costituente e Concilio

A dieci anni dalla morte di don Giuseppe Dossetti e partendo dal lavoro da lui fatto alla Costituente, la parrocchia di S. Maria della Misericordia in collaborazione con la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna propone al cinema Castiglione (Piazza di Porta Castiglione 3) un ciclo di incontri sul tema «Dalla Costituente al Concilio ecumenico Vaticano II all'oggi: la libertà di coscienza e la libertà di religione nel contesto di pluralismo culturale e religioso della nostra società». Questo il programma: giovedì 19 ottobre «La storia: il dibattito e l'apporto dei cattolici per l'elaborazione dei principi fondamentali della Costituzione» (Paolo Cavana); mercoledì 25 ottobre «Il Concilio Vaticano II: la costituzione pastorale "Gaudium et spes" e la dichiarazione "Dignitatis humanae" sulla libertà religiosa» (Giovanni Turbanti); mercoledì 8 novembre «Lo sviluppo dei diritti umani e la laicità delle istituzioni di una società pluralista: problemi e prospettive» (Giuseppe Gervasio); mercoledì 15 novembre «Libertà, verità, vita: cardini del dialogo tra le culture e le religioni» (monsignor Stefano Ottani); mercoledì 22 novembre «Un testo su cui confrontarsi: "La differenza cristiana" di Enzo Bianchi. Spunti per una discussione». Gli incontri inizieranno tutti alle 21.

«Raccolta Sassatelli», la «passione di un collezionista»

«La passione di un collezionista» così s'intitola una mostra che l'Arcidiocesi di Bologna dedica alla raccolta di Franco Sassatelli, che sarà inaugurata sabato 21 alle ore 19, in una sala adiacente alla chiesa di San Paolo Maggiore, in via Carbonesi 20 alla presenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, dell'economista della diocesi monsignor Gian Luigi Nuvoli e della signora Maria Fedele Sassatelli. Franco Sassatelli (Modena 1931- Bologna 2001), ingegnere, titolare a Bologna dell'«Ufficio internazionale brevetti per deposito di brevetti e marchi», era molto appassionato d'arte. Visse in una casa traboccante di opere ora confluite in una Fondazione per essere patrimonio di tutti. Da qui è nata la mostra che offre al visitatore l'arte in una prospettiva inconsueta: quella del collezionista, che raccoglie

opere secondo la sua inclinazione, seguendo prevalentemente il suo personalissimo gusto. Nella Collezione Sassatelli trovano spazio imitazioni e rielaborazioni poste sullo stesso piano, immagini che il suo ideatore aveva visto nella pittura in Grecia e nei musei del mondo e serbato nei suoi occhi: Venere e i personaggi dionisiaci tengono il campo nelle statue e nelle pitture, e poi scene mitologiche, ritratti di famosi imperatori, originali e copie di capolavori di pittura a soggetto profano e sacro secondo un omaggio alla tradizione della cultura occidentale. Agli oggetti in stile si alternano interessanti opere pittoriche raccolte nella quadreria. Come nelle collezioni barocche, è l'elevato numero delle tele e la vastità delle superfici dipinte a dare il senso della quadreria come arredo. Nella collezione Sassatelli, pur non mancando soggetti

di genere - dalla natura morta al paesaggio al ritratto - prende il sopravvento il quadro di figura investito di un significato di volta in volta sacro e profano, religioso e mitologico, in cui l'esistenza si trasfigura nell'allegoria. L'architetto Paolo Capponcelli ha curato l'allestimento, ha collaborato la restauratrice Mariella Gnani, il progetto culturale è della professoressa Betti Franchi. (C.S.)



La mostra promossa dall'Arcidiocesi sarà inaugurata sabato 21 ottobre alle ore 19 in via Carbonesi 20

Un libro sui «Giusti» di Antonia Grasselli

Memoria del bene



Il Giardino dei Giusti

Nicola Matteucci, «conservatore moderato»

Un ricordo del filosofo e politologo bolognese scomparso lunedì scorso a 80 anni

DI GIANFRANCO MORRA

Scolaro prediletto di Felice Battaglia, Nicola Matteucci insegnò Storia delle Dottrine Politiche alla Facoltà di Scienze Politiche, poi Filosofia morale alla Facoltà di Filosofia. Si era laureato due volte, con tesi su Croce e Gramsci. Proseguì le sue ricerche a Napoli, sotto la guida di Croce, studiando il conservatore svizzero, Jacques Mallet du Pan, deciso avversario della rivoluzione francese. Il suo liberalismo nulla aveva a che fare con il laicismo anticlericale dell'illuminismo di tradizione francese, si ispirava piuttosto al liberalismo anglosassone, lo stesso che fu scoperto in America e importato in Europa da Tocqueville (di cui Matteucci tradusse e pubblicò le opere). Erano gli anni in cui stava nascendo il centrosinistra, cui anche la rivista «Il Mulino» (di cui per alcuni anni fu direttore) guardava con interesse: ma non Matteucci. Il quale diffidava da ogni «inciucio» e profeticamente capiva che la Dc si sarebbe aperta non solo ai socialisti, ma anche ai comunisti. Bologna ne era il laboratorio privilegiato ed egli accentuò le sue critiche nell'opera «Dal populismo al compromesso storico» (1976): all'industria di stato e alla partitocrazia, al radicalismo chic, al populismo e al terzomondismo, al leninismo e al pensiero unico del Pci. Tale



Matteucci

opposizione alla sinistra si concretò nella collaborazione, durata sino alla morte, con «Il Giornale» di Montanelli. I suoi scritti principali esprimevano la consapevolezza che la società di massa stava distruggendo le principali conquiste della società civile: «Il liberalismo in un mondo in trasformazione» (1972) e «Il liberalismo in una democrazia minacciata» (1981). E si convinse che la crisi non era solo del liberalismo, ma anche della più grande costruzione dell'Occidente: «Lo Stato moderno» (1993). Rimase sconvolto dalla contestazione studentesca degli anni Settanta, dalla quale l'università, a suo parere, non s'era più ripresa (ne uscì con due anni di anticipo). Non era un praticante, ma nutriva grande rispetto per la religione. Lo stupirono gli eccessi del postconcilio, le cui radici trovava nell'incultura e nella politicizzazione. Molto stimava Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Non mancò di contrapporsi all'aborto facile e alla dissoluzione della famiglia. Per i cattolici tradizionalisti, Augusto Del Noce e altri, non mancava di esprimere ammirazione. Come, peraltro, per il cardinale Biffi, che difese dai suoi detrattori. Sarà difficile dimenticare le sue genuine qualità: coerenza e discrezione, fermezza e disponibilità all'ascolto, arguzia e malinconia. La sua analisi acuta e realistica della decadenza della società liberale ha lasciato un segno. Ciò che questo conservatore moderato temeva era la nascita di una democrazia dispotica. Come il suo Tocqueville: «Poiché il passato non rischierà più l'avvenire, lo spirito avanza nelle tenebre».

DI CHIARA SIRK

Nell'ambito della Festa della Storia, mercoledì 18, alle ore 17,30, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore 6, sarà presentato il libro «I giusti e la memoria del bene. Chi salva una vita salva il mondo intero», a cura di Antonia Grasselli e Sante Maletta, edizioni Cusl, con il contributo della Federazione Banche di Credito Cooperativo Emilia Romagna. All'incontro, promosso dal Centro culturale «Enrico Manfredini», da «Lineatempo» e dal Liceo Scientifico «Enrico Fermi», parteciperanno Gabriele Nissim, Antonia Grasselli e Marco Roncalli. Spiega la curatrice: «Il libro nasce dall'esperienza del laboratorio di storia e da un lavoro del 2004-2005, sostenuto dalla Comunità ebraica di Bologna e presentato in un convegno svolto il 4 maggio dell'anno scorso. Dopo sono andata a Gerusalemme, dove, ad un seminario per educatori italiani, ho presentato la relazione riportata nel volume». Quando e come ha cominciato ad interessarsi a questo tema?

Avevo scoperto la storia dei Giusti nel 2003, quando sulla rivista «Lineatempo», con cui collaboro, apparve un saggio di filosofia di Sante Maletta che proponeva la tematica dei Giusti in relazione alla memoria storica. La memoria del bene, scriveva, è il modo più esauriente per fare memoria storica, in quanto apre il passato al futuro. Sante Maletta nel suo articolo faceva riferimento ad un libro fondamentale, di Gabriele Nissim, «Il tribunale del bene», in cui si racconta la storia Moshe



Bejski, un salvato di Oskar Schindler, presidente della Commissione dei Giusti di Yad Vashem dal 1970 al 1995. Professoressa Grasselli, come nasce in Bejski l'idea di ricordare quanti avevano compiuto azione di bene? Moshe Bejski ha fondato un nuovo modo di fare memoria della Shoah, per il quale la memoria del bene nasce dal male assoluto. Questo per me è straordinario: che ad un ebreo sia venuta l'idea che la Shoah abbia potuto generare la memoria del bene, che per Bejski è universale, quindi è una categoria utilizzabile per i Giusti d'ogni genocidio.

Perché Bejski ai tempi dell'Olocausto ha avuto quest'intuizione? Moshe Bejski quando racconta la sua storia e parla del campo di Plaszow, dov'è stato rinchiuso per mesi, dice che lì si è allenato a riconoscere il bene, maturando la sensibilità necessaria per riconoscerne il soffio. Il bene non s'impone con violenza, ma lascia tracce impercettibili eppure fortissime.

Lei insegna al Liceo Fermi e propone questo percorso agli studenti: che reazioni hanno? I ragazzi sanno che l'Olocausto è esistito, ma non ne percepiscono la gravità. Lavorare sui Giusti ha fatto capire che oggi come ieri c'è la possibilità di lavorare per il bene, assumendosi una responsabilità, senza voltarsi dall'altra parte. I miei studenti, io dico, sono i nuovi giusti. Cioè, se dovesse capitare qualcosa, oggi sono in grado di opporsi ad altri crimini contro l'umanità. In fondo i Giusti chiedono a tutti di diventare testimoni del bene come loro lo sono stati.

Ta Matete

Esiste il «libro dei libri»? Dibattito tra Goriup e Scalia

Può, anzi deve un libro generare altri libri? Ed esiste un «libro dei libri», un libro superiore, totale, che racchiude tutti gli altri? Sono stati questi due dei principali, e impegnativi, interrogativi al centro del dibattito che ha visto confrontarsi giovedì scorso, alla Galleria «Ta Matete» e nell'ambito di una serie di eventi intitolati «Liber àperit librum», Gianni Scalia, già docente di Letteratura italiana all'Università di Siena e monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la comunicazione, coordinati dal giornalista Andrea Maioli. È stato Scalia ad introdurre le domande, sostenendo fra l'altro che «un libro non può che generare altri libri» e che se esiste un «libro dei libri» questo non può che essere il libro sacro, «da noi la Bibbia, altrove il Corano». E proprio su quest'ultimo punto è intervenuto monsignor Goriup, facendo rilevare la radicale differenza delle due posizioni: «per l'Islam - ha spiegato - il Corano è parola dettata direttamente da Dio, quindi intoccabile e oggetto di recitazione: non la si può leggere in traduzione, ma occorre imparare la lingua araba, perché in essa e solo in essa Dio ha parlato. Per il credente in Cristo invece al centro c'è una Parola incarnata, Cristo stesso, che "mette in crisi" almeno in parte il libro. La fede infatti non viene dalla lettura, ma dall'ascolto della predicazione. E, come dice l'Apocalisse, solo l'«Agnello immolato» può aprire i sigilli del libro. In questo senso, potremmo dire che "charo àperit librum", "la carne apre il libro"». Scalia da parte sua ha ricordato che «il libro nasce sacro, per tre motivi: chi aveva la scrittura, aveva il potere, dettava le leggi, costituiva una società aristocratica. È con la modernità che nasce il libro profano, e la perennità del libro sacro è data solo dalla fede». Su ciò, monsignor Goriup ha fatto presente che «per il cristiano, è ineliminabile la "circularità" fra libro e vita. E i primi libri della Bibbia sono i più desacralizzanti: le cose infatti, fino ad allora considerate divine, vengono ricondotte a creature di Dio. Questo permette all'uomo una grande libertà, anche dal libro: esso non va né idolatrato, né odiato, come spesso è avvenuto (vedi i roghi ad opera dei nazisti)». In conclusione, monsignor Goriup ha anche ricordato che «la carne di Cristo è carne risuscitata: e da essa sola può venire la salvezza, non da un libro». (C.U.)

festa della storia/1

Ritorno al passato, gli eventi principali

I principali appuntamenti della «Festa della storia» che terminerà domenica 22. Domani, ore 17.30, in Cineteca, via Azzo Gardino 65, proiezione del film «Dalla memoria alla storia. Normandia: i luoghi dello sbarco» di Roberto Roppa, incontro promosso dal Liceo scientifico Fermi. Saranno presenti Gian Luca Farinelli, direttore Cineteca, Alessandro Albertazzi e Fiorenza Tarozzi. Ore 19.30 Basilica di San Domenico, conferenza a cura di padre Venturino Alce, artista domenicano, e Umberto Mazzone, docente di Storia della Chiesa su «I legni parlano. Il coro intarsiato di Damiano da Bergamo». Mercoledì 18 ottobre, alle 9.30, in Sala Farnese, conferenza su «Servi antichi e nuovi schiavi: Bologna e il Liber Paradisus sul sentiero della libertà» a cura del Maes. Interventi di Massimo Giansante, Giorgio Marcon, monsignor Giovanni Nicolini, Marco Poli e rappresentazione degli studenti del Liceo «A. Righi» a cura di Adele Antonelli. Sempre mercoledì, ore 15, in Aula Absidale, tavola rotonda su «I Misteri della storia. Medioevo falso e i falsi del Medioevo» da un'idea di Anna Laura Trombetti. Introduzione di Jacques Le Goff. Giovedì 19, ore 17.30, in Palazzo Ercolani, Strada Maggiore 45, conferenza di Franco Cardini su «Esiste un'identità europea?». Venerdì 20, ore 9.30, Dipartimento di discipline storiche, Piazza San Giovanni in Monte, seminario su «Viaggiare nello spazio e nel tempo. Testimonianze e segni del pellegrinaggio», in collaborazione con l'Università di Lecce. Il Museo della Beata Vergine di San Luca (Cassero di Porta Saragozza), propone: martedì 17 ore 18.30, conferenza di Gioia e Ferdinando Lanzi su «La cintura dei Santuari mariani sui colli bolognesi» presso la Casa della Conoscenza, via Porrettana 306; alle 21 di mercoledì 18, giorno della festa di san Luca, azione teatrale che rievoca l'arrivo dell'icona della Beata Vergine di San Luca a Bologna: rappresentazione, eseguita dalla «Compagnia della stella», regia e testi di Chiara Finizio; giovedì 19, ore 21 «La Madonna di San Luca nella poesia dialettale dei bolognesi», letture dell'attore Alessandro Mandrioli; venerdì 20, ore 18.30, conferenza di Elisabetta Marchetti su «Il Beato Bartolomeo Maria dal Monte e la Madonna di San Luca».



festa della storia/2

«Passamano per San Luca»

Sabato 21, dalle 10 alle 13, dall'Arco del Meloncello alla Basilica di San Luca si svolgerà il «Passamano per San Luca». Non solo una rievocazione, ma un modo per dire che anche oggi la condivisione degli obiettivi nella gratuità è importante per costruire. Lungo il portico si distribuiranno studenti delle scuole d'ogni grado, rappresentanti d'associazioni e d'istituzioni, impegnati nel gesto simbolico di passarsi di mano in mano le bandiere di gran parte dei Paesi del mondo. Al termine, nel grande piazzale della Basilica, tutte le bandiere saranno sventolate a simboleggiare un abbraccio tra i diversi popoli. È previsto l'intervento di Fausto Carpani. Nello stesso momento, all'Arco del Meloncello, nella Cappella di Santa Sofia, si aprirà una mostra filatelico-iconografica sul pellegrinaggio e la Madonna di San Luca, a cura del Circolo Filatelico Emiliano. In occasione del Passamano sarà emessa un'apposita cartolina con annullo postale. Sarà possibile anche partecipare alla raccolta di fondi per la salvaguardia dei portici bolognesi «Porticò».

«Fondantico»

«La gloria della pittura. Dal Francia ai Gandolfi»

È stata inaugurata ieri la mostra «La gloria della pittura. Dal Francia ai Gandolfi», a cura da Davide Benati, annuale appuntamento della Galleria d'Arte Fondantico, via Castiglione 12/b, di Tiziana Sassoli. Sono presentate circa quaranta opere che comprendono una scelta di dipinti e disegni dal Cinquecento al Settecento, in prevalenza di artisti emiliani o attivi in Emilia, famosi protagonisti d'eccellenza e autori rari. Tra le tele del Cinquecento un'importante opera della pittrice Lavinia Fontana. Si tratta di un inedito, per il quale fu sicuramente usato il coperchio di uno strumento a tastiera, come s'intravede nella tavola, sul quale Lavinia aveva raffigurato il Parnaso in cui Apollo suona un violino contornato dalle nove muse che suonano e ci guardano con occhi curiosi. Annibale Carracci, viene qui rappresentato da un'importantissima tela, raffigurante una struggente Maddalena in preghiera, databile attorno al 1585. Il Seicento è rappresentato da due miniature dell'artista romano Ottavio Leoni, da una piccola Deposizione di Alessandro Tiarini, da un dolcissimo San Francesco di Girolamo Negri detto il Boccia, e da un modernissimo paesaggio di Andrea Donducci detto il Mastelletta, raffigurante il Buon Samaritano inserito in uno sconvolgente paesaggio pieno di un turbinio di alberi e di cielo, movimentato dal vento. A rappresentare il volgare del secolo, anche il grande maestro Marcantonio Franceschini di cui si può ammirare in un inedito Gesù con San Giuseppe. E, infine, sono presenti i massimi vertici della pittura di fine Settecento, i Gandolfi. La mostra resta aperta fino al 22 dicembre (ore 10.00 - 12.30; 15.30 - 19.30. Chiuso giovedì pomeriggio e domenica).



Opera di Franceschini

Villa Smeraldi

Lavoro e vita rurale nei dipinti di don Antonio Malaguti

Si è aperta ieri a Villa Smeraldi (via Sammarina 35, S. Marino di Bentivoglio) la mostra «Il bifolco, la massaia e la famiglia contadina», organizzata dall'Istituzione Villa Smeraldi, dal Comune di Castelmaggiore, dall'assessorato alla Cultura della Provincia, dal Comune di Bentivoglio in collaborazione col Gruppo della Stadura, col patrocinio dell'Ufficio scolastico provinciale e col sostegno di Granarolo Spa. Vi saranno esposte, fino a domenica 12 novembre (festivi 14.30-18, feriali solo per visite guidate: informazioni allo 051891050) 94 tavole che ritraggono con ricchezza di particolari scene della vita contadina, realizzate da don Antonio Malaguti a partire dal 1975, sulla base dei ricordi di gioventù, così come il libro «Al bioich l'arzadura e la fameja cuntadeina degli anni venti» che la descrive. Don Antonio è nato a Le Budrie nel 1913, in una famiglia di mezzadri. Ultimo di 11 fratelli a soli 15 anni entra in Seminario e dopo otto anni, completati gli studi classici, si dedica allo studio della Teologia e il 25 maggio 1941, a 28 anni viene ordinato sacerdote. Esercita l'attività di parroco per alcuni anni poi segue un tirocinio di preparazione e approfondimento sulle realtà missionarie e diviene infine cappellano all'Ospedale civile di S. Giovanni in Persiceto dove per anni porta il suo quotidiano conforto agli ammalati. Risiede tuttora a S. Giovanni dove sorretto da un'innata fede religiosa e da una sensibilità non comune continua a dedicarsi con passione alla pittura. Nei suoi quadri molti a sfondo religioso don Antonio ritrae spesso santa Clelia Barbieri per la quale nutre una profonda devozione. Anche nell'ambito della propria missione ecclesiastica don Antonio ha saputo sfruttare in modo molto originale la propria predisposizione artistica. Esempio eloquente è una serie di burattini da lui ideati per l'insegnamento del catechismo ai bambini. Lui stesso animava e dava voce ai vari personaggi catturando in maniera giocosa l'attenzione dei piccoli. Le opere pittoriche di don Antonio adornano anche vari centri missionari in Africa e in Sudamerica.

Parlando alle famiglie, l'Arcivescovo ha sottolineato il legame speciale che unisce l'Eucarestia al matrimonio, indicandone i due elementi fondamentali e spiegando i loro effetti

DI CARLO CAFFARRA *

Facciamo una breve premessa sui sacramenti in generale. Essi sono atti del Signore risorto compiuti mediante il ministro umano. È Cristo che mediante il ministro - i due sposi - celebra il sacramento del matrimonio. Quale è il contenuto di questo sacramento? Cristo rende partecipi gli sposi del suo stesso amore. In che cosa consiste questa partecipazione? Essa ha come due aspetti o livelli che non devono essere confusi. Il primo. In Cristo che «ama i suoi sino alla fine» la perfezione dell'amore si esprime nella sua definitività; nel non «poter più riprender indietro se stesso»: il sangue è stato effuso. Quando Cristo celebra il matrimonio, rende partecipi i due sposi della definitività insita nel suo amore. Istituisce fra essi un «vincolo» che li lega in un'appartenenza indistruttibile. Gli sposi possono essere infedeli; possono divorziare: ma il vincolo che li unisce l'uno all'altro permane più forte di ogni divisione. Esso è stato istituito da Cristo stesso.

Il secondo. Quando Cristo celebra il matrimonio, rende partecipi i due sposi della sua capacità di amare. E qui tocchiamo il «cuore» del matrimonio. Mediante il dono dello Spirito Santo che ha spinto Cristo a donarsi sulla Croce, gli sposi sono resi partecipi di questa stessa forza amorosa: questa partecipazione effusa nel cuore degli sposi è la carità coniugale. È questa l'operazione più preziosa compiuta da Cristo quando celebra il sacramento del matrimonio.

Sono dunque questi i due livelli di partecipazione: il sacro vincolo coniugale; la carità coniugale. L'uno implica l'altro. Penso che ora possiamo comprendere il rapporto che vige fra l'Eucarestia ed il Matrimonio. In sostanza, la necessità che la Chiesa ha di celebrare l'Eucarestia prende una particolare configurazione per gli sposi.

In primo luogo, l'effetto specifico della partecipazione dell'Eucarestia è l'aumento della carità. Teologicamente questo significa che essa penetra sempre più profondamente nella persona così che questa diventa sempre più capace di amare. Più precisamente: l'Eucarestia rende la persona sempre più conforme a Cristo nello Spirito Santo. Ma questo accade assumendo la forma coniugale: è la carità nella forma della coniugalità che è continuamente accresciuta dalla partecipazione all'Eucarestia da parte degli sposi. Cresce dunque in intensità la loro reciproca appartenenza; si intensifica il loro vincolo coniugale e la loro unione sponsale. Vengono sempre più attirati dentro all'amore di Cristo. L'Eucarestia ha anche un secondo effetto. L'amore coniugale, come ogni amore umano, è un amore insidiato. Possiamo connotare tutte le insidie con una sola parola: la «concupiscenza». Essa è in sostanza una «riserva» messa sul dono di sé all'altro. È effetto proprio dell'Eucarestia nel cuore degli sposi di liberarli da ciò che impedisce loro di amarsi perfettamente. È la partecipazione all'Eucarestia che scandisce l'itinerario degli sposi verso l'amore perfetto.

Ma tutta la tradizione della Chiesa insegna

Il sacro vincolo e la carità coniugale



che l'efficacia dell'Eucarestia investe anche il corpo della persona. La liturgia cristiana attribuisce la risurrezione finale del nostro corpo all'Eucarestia. Mi sembra che questo insegnamento della Chiesa abbia un significato particolare per gli sposi. La dimensione fisica è essenziale all'amore coniugale, e l'unione delle persone è espressa e realizzata nell'unione anche fisica. L'Eucarestia opera progressivamente negli sposi questa trasfigurazione del corpo, così come fa nel corpo dei vergini nel modo loro proprio. In questa terza parte della mia riflessione vorrei affrontare questioni più particolari, ma non meno importanti. La radicazione del matrimonio nell'evento della croce

indica agli sposi come devono affrontare e vivere le loro eventuali crisi. Non raramente oggi si pensa che alle prime difficoltà più o meno serie sia meglio separarsi o perfino divorziare. Non è così. E attraverso la Croce che si giunge alla Risurrezione: proprio in questo modo l'amore coniugale si purifica e si intensifica.

Una seconda questione non è meno grave oggi è la poca stima che si ha del matrimonio e dell'amore coniugale. È una sfida enorme. Sono ogni giorno più convinto che solo la testimonianza degli sposi in cui risplenda la bellezza dell'amore coniugale possa suscitare nel cuore dei giovani una profonda attrazione verso lo stato coniugale.

E a questo punto innesto un'altra ed ultima

questione. La riflessione sul rapporto Eucarestia e matrimonio è una porta principale d'ingresso nella verità e nella preziosità propria del matrimonio medesimo. Quanti, anche fra coloro che si sposano in Chiesa hanno questa percezione di fede? È un'opera di catechesi che ci aspetta e di cui la Chiesa ha immenso bisogno. Concludo. Da ciò che ho detto risulta come il rapporto che la persona coniugata ha con l'Eucarestia è davvero singolare, in analogia alla singolarità che ha col l'Eucarestia il sacerdote. Attraverso questo rapporto possiamo entrare nel mistero più profondo della vicenda umana.

* Arcivescovo di Bologna

Domenica scorsa il cardinale Caffarra ha tenuto un'ampia relazione al Convegno diocesano di Pastorale familiare, svoltosi in Seminario nell'ambito del Congresso eucaristico diocesano. Ne pubblichiamo una sintesi.



Piazza Maggiore

Il Cardinale con i ragazzi

Una lezione sul «logo» del Congresso eucaristico diocesano. È quanto ha fatto l'Arcivescovo ieri ai circa 500 ragazzi dagli 8 ai 13 anni riuniti come ogni anno in Piazza Maggiore per il loro Congresso. Facendosi aiutare da due di loro, ha spiegato come il sole raffigurato rappresenta Gesù Eucaristia, che «ci fa sempre compagnia e senza il quale, come senza il sole, non si può vivere».



Un momento del Congresso ragazzi



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: la relazione al convegno di Pastorale familiare; l'omelia nella Messa in occasione del 50° del monastero agostiniano di Gesù e Maria; l'omelia nella Messa in occasione dell'apertura dell'anno sociale del Centro S. Domenico; l'omelia nella Messa a Fidenza in occasione della festa del patrono S. Donnino.

agostiniane

Monache, l'«incantesimo di Cristo»

Carissimi fratelli e sorelle, in questa persona che corre incontro a Gesù per chiedergli cosa deve fare per avere la vita eterna, riconosciamo ogni uomo ed ogni donna che, consapevolmente od inconsapevolmente, cerca di incontrare Cristo per avere da Lui la risposta alla domanda fondamentale della vita. Siamo qui, questa sera, per celebrare il 50. mo della presenza delle Monache agostiniane nella nostra città. Il monachesimo, maschile e femminile, nasce dal desiderio di incontrare Cristo, di rimanere con Lui, di vivere la sua vita. È assai importante che cogliamo il senso profondo della risposta di Gesù: «una cosa sola ti manca: va, vendi tutto quello che hai ... poi vieni e seguimi». Come mai questo giovane, pur potendo dire di aver sempre osservato l'intera legge di Dio, non è soddisfatto? Egli ha subito l'incanto di Cristo, ha intravisto in Lui una pienezza di Verità, di Bene, di Bellezza che tutta la legge morale fedelmente osservata non gli aveva né fatta intravedere né sospettare. E nella luce di Cristo ha compreso se stesso e la sua vocazione. È proposto un «salto di qualità». Non basta l'obbedienza ai comandamenti: è donato e chiesto all'uomo di aderire alla persona di Cristo. I monaci e le monache sono stati posti nello spazio di questo «incantesimo di Cristo»: fissati da Lui ed amati.

(Dall'omelia del Cardinale per il 50° del monastero agostiniano di Gesù e Maria)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 impartisce le Cresime a San Salvatore di Casola. Alle 17.30 conferisce il ministero pastorale di S. Maria delle Grazie a don Mario Benvenuto.

DA DOMANI A VENERDÌ 20

Partecipa al Convegno ecclesiale di Verona.

DOMENICA 22

Alle 16.30 a Pian di Venola conferisce il ministero pastorale di quella parrocchia e di quella di Sperticano a don Vincenzo Passarelli.

Centro S. Domenico, risuoni la Parola di Dio

«Nelle tante parole che risuonano anche nell'areopago della nostra città, a noi è chiesto di far sentire questa voce. Sottoponendoci tutti - più di tutti il Vescovo - alla disciplina anche dura dell'ascolto, seduti ai piedi di Gesù»

«Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose; ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno». La prima cosa su cui desidero attirare la vostra attenzione è il referente in base al quale Gesù distingue l'attitudine di Maria dall'attitudine di Marta: molte cose, una sola cosa. La semplice enunciazione dei due referenti e della loro opposizione all'orecchio del cristiano si carica immediatamente di molte e profonde suggestioni. Quale è l'uno - l'unità di cui c'è solamente bisogno? La dispersione rischia di disgregare l'essere nella molteplicità se la nostra direzione non è orientata all'unità. L'unità vera, assolutamente necessaria è l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ma detto questo, come può il disperso, i dispersi arrivare dentro a questa unità? «Arriviamo a questo uno, soltanto se noi, i molti, abbiamo un cuore solo» scrive Agostino. È nella

carità che si giunge all'unità. Ciò che è vero quando l'unità denota i rapporti fra più persone, vale anche quando pensiamo all'unificazione che ogni persona deve operare in se stessa, se non vuole vivere molte vite, cioè nessuna. È stata la grande Teresa di Gesù Bambino a comprendere questo: la molteplicità dei suoi desideri, la dispersione nei tanti servizi è superata perché ponendosi nella carità - nel cuore della Chiesa - ogni fedele partecipa al tutto. Mieì cari fedeli, la pagina evangelica non propone una «separazione di ruoli o funzioni», ma di avere in se stesso Marta e Maria: di essere al contempo Marta e Maria. Decidere di essere o l'una o l'altra significa o evasione dal corpo di Cristo che è la Chiesa o mondanità ed inutile attivismo.

«Maria si è scelta la parte migliore». Non possiamo tuttavia ignorare questo chiaro giudizio di valore pronunciato dal Signore: Maria - l'attitudine di Maria - ha un primato nella Chiesa e nella vita del singolo fedele. Quale attitudine? Quella dell'ascolto di Gesù che parla. Maria è l'archetipo dell'atto fondamentale, generativo dell'esistenza cristiana, che è l'ascoltare la parola «del Signore». E l'ascolto esige il silenzio: quando si ascolta non si deve parlare. Le molte parole umane impediscono che risuoni la parola del Signore, l'unica necessaria. Come Maria abbiamo bisogno di ascolto e quindi di silenzio se vogliamo che

«Per questo è necessario renderci indifferenti a che gli uomini applaudano o non, quando diremo ciò che abbiamo ascoltato; non interessarci minimamente al "politicamente corretto"»

nelle molte parole nostre risuoni la sola Parola di Dio; se vogliamo che le lunghe parole nostre siano abbreviate dal Verbum che è Gesù. Perché questo silenzio accada veramente e renda possibile l'ascolto è necessario renderci indifferenti a che gli uomini applaudano o non, quando diremo ciò che abbiamo ascoltato; renderci liberi dalla dittatura del «ciò che tutti dicono»; uscire da ogni logica politica che contrappone «conservatori» a «progressisti»; non interessarsi minimamente al «politicamente corretto». Mieì cari fratelli e sorelle, oggi apriamo l'anno sociale del Centro S. Domenico. La pagina evangelica che abbiamo meditato è un grande dono che lo Spirito Santo questa sera ci ha fatto. Nelle tante parole che risuonano anche nell'areopago della nostra città, a noi è chiesto di far risuonare «la parola della Verità» che è Gesù, sottoponendoci tutti - più di tutti il Vescovo - alla disciplina anche dura dell'ascolto, seduti ai piedi di Gesù, della sua parola di verità. (Dall'omelia dell'Arcivescovo per l'apertura dell'anno sociale del Centro S. Domenico)



Un momento della Messa in S. Domenico

Don Fornasini, un ricordo

Domenica 22 ottobre alle 16.30 a Pian di Venola l'arcivescovo cardinale Caffarra conferirà la cura pastorale delle parrocchie di Sperticano e Pian di Venola a don Vincenzo Passarelli. Suo illustre predecessore è stato il Servo di Dio don Giovanni Fornasini, uno dei preti martiri di Monte Sole. All'indomani del 62° anniversario del martirio di don Fornasini, celebrato venerdì scorso, abbiamo chiesto un ricordo a don Dario Zanini, vice postulatore della causa di canonizzazione. «La guerra - ricorda - nelle valli del Setta e del Reno ci piombò addosso improvvisa e devastante. Fu il 27 novembre 1943: un carico di bombe esplose in pochi minuti sulle due valli, A Pian di Setta contai 17 morti ammassati nel cimitero, a Cinque Cerri ce ne furono 13, di cui 6 bambini, a Lama di Reno 46, a Vergato addirittura 52. A Lama di Reno uno dei primi ad accorrere sul luogo del disastro fu don Giovanni Fornasini, da Sperticano. Mentre don Angelo Serra, parroco di Panico (allora era la parrocchia di Marzabotto), inginocchiato nel fango, assisteva feriti e moribondi col conforto dei sacramenti, don Giovanni, imbracciato un piccone, aiutava gli uomini impegnati ad estrarre dalle macerie fumanti i morti e i feriti, fra pianti e lamenti. Quella catastrofe improvvisa fu il battesimo del fuoco per don Giovanni, come la consacrazione a svolgere un compito di sollecita presenza, di efficace soccorso, di pietoso conforto nei successivi mesi di guerra. Da quel giorno mise se stesso a totale disposizione degli altri senza risparmiarsi neanche di fronte al pericolo. Era sempre fra i primi a giungere là dove si andava consumando un'ulteriore tappa del calvario di Marzabotto. Fino alla propria immolazione».

«In due verso l'altare»

«In due verso l'altare» è il titolo di un testo di preparazione al matrimonio preparato da don Vittorio Fortini, parroco a S. Domenico Savio, e ora completamente rielaborato. Nella nota dell'autore si precisa: «il presente sussidio completa un lavoro già avviato da molti anni, ora arricchito attingendo abbondantemente al nuovo Sussidio Regionale per la preparazione al matrimonio, di cui si sta iniziando la sperimentazione. È pensato come testo da consegnare ai fidanzati... Il linguaggio più immediato e i riferimenti continui al vissuto, lasciano sperare in una buona preparazione, con proiezione da subito nel dopo-matrimonio. A questo mira la sezione: "dopo il traguardo". È un piccolo strumento di lavoro per quanti sono alla ricerca di aiuto per la pastorale dei fidanzati e delle giovani famiglie. Non ci sono pretese, se non la speranza che a qualcuno possa essere utile». È possibile trovare il testo nella parrocchia di S. Domenico Savio (3398902381) a 5 euro.

le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Garfield 2 Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	La schivata Ore 17.30 La quinceanera Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Lady in the water Ore 15.45 - 18 - 20.15 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Thank you for smoking Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Scoop Ore 17 - 18.50 - 20.40 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Il mercante di pietre Ore 18 - 20.15 - 22.30

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Baciami piccina Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Volter (V. m. 14) Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Cars Ore 16 - 18.15 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	La stella che non c'è Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Il Diavolo veste Prada Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	World Trade Center Ore 16 - 18.30 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	The Queen Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Scoop Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Il Diavolo veste Prada Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Ti odio, ti lascio, ti... Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Incontri vocazionali

Oggi riprendono gli appuntamenti mensili dei Gruppi Samul e Myriam in Seminario (9.30-15.30). Il tema quest'anno sarà «Eucaristia... "esplosione" di una vita nuova». I prossimi appuntamenti saranno domenica 19 novembre e domenica 17 dicembre. Per informazioni: 0513392932 (don Sebastiano) e 051330600 (suor Dora). Da domenica 22 ottobre iniziano gli incontri vocazionali «Vieni e seguimi» per giovani e ragazze (a partire dai 18 anni), che si tengono ogni mese in Seminario (15-17). I prossimi appuntamenti saranno domenica 19 novembre e domenica 10 dicembre. Per informazioni: 051.3392937. Le tracce di Adorazione mensile per le vocazioni sono a disposizione nelle librerie cattoliche, pubblicate dalle Dehoniane nel Quaderno n. 5 del Congresso eucaristico diocesano.

nomine

VICARI E DIACONI. L'Arcivescovo ha nominato vicari parrocchiali: don Lorenzo Pedriali a S. Cristoforo, don Davide Baraldi a Cristo Re, don Cristian Bagnara a S. Caterina al Pilastro, don Marco Cippone a Castenaso e ha assegnato in servizio pastorale i diaconi: don Raffaele Guerrini a Medicina, don Andrea Mirio a S. Lucia di Casalecchio, don Matteo Prosperini a Castelfranco Emilia, don Tommaso Rausa a S. Silverio di Chiesa Nuova.

PASTORALE GIOVANILE. L'Arcivescovo ha nominato don Massimo D'Abrosca nuovo incaricato diocesano di Pastorale giovanile in luogo di don Gian Carlo Manara. Don D'Abrosca, finora vice incaricato diocesano, continua a ricoprire anche l'incarico di parroco di S. Carlo in Bologna.

diocesi

BUDRIO. Sabato 21 alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà il possesso della parrocchia di Budrio a padre Floriano Zanarini, Servo di Maria.

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

UFFICIO CATECHISTICO. Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/ucd/ si possono trovare le relazioni e le foto del Congresso dei catechisti, svoltosi l'8 ottobre.

parrocchie

S. MARIA GORETTI. In occasione del 50° della parrocchia di S. Maria Goretti il coro «Soli Deo



Monsignor Enelio Franzoni, la Messa per il 70°

«Ringraziamo il Signore perché nella sua immensa bontà costruisce il cuore umano». Sono le parole risonate ieri mattina nella cappella del Seminario a conclusione dell'omelia di monsignor Enelio Franzoni, che ha festeggiato i suoi settant'anni di sacerdozio. Sono parole scaturite dalla sua durissima esperienza in Russia, dal 1942 al 1946, come cappellano militare dei soldati italiani prigionieri, una pagina di vita che don Franzoni ha rievocato attraverso il ricordo di figure umane che con i loro gesti hanno manifestato il segno della presenza di Dio. Come il comandante che aveva l'ordine di fare marciare i soldati prigionieri con le mani alzate e quindi a rischio di congelamento. «Perché tenete le mani in alto», grida a un certo punto l'ufficiale, «mettetele in tasca!». Di quel passato lontano rimangono anche ricordi concreti, come l'immaginetta di una Madonna, trovata in un paese sul Volga, che monsignor Enelio ha portato con sé per la celebrazione, per ricordare come la «Madre del Signore ci ha assistito», compiendo il «miracolo» di mantenere viva la fede in quella drammatica situazione. L'Arcivescovo ha infine ringraziato monsignor Enelio per la sua testimonianza di «paternità», che il «sacerdote scolpisce nelle nostre carni e nelle nostre vene». Infatti Dio ha parlato a lei attraverso la voce della sofferenza dei suoi ragazzi e le ha chiesto di non abbandonarli».

Ilaria Chia

Don D'Abrosca Incaricato di Pastorale giovanile

Tanti nuovi vicari parrocchiali e diaconi

Gloria» diretto da Gian Paolo Luppi si propone sabato 21 Ottobre alle 21 nella chiesa con musiche di A. Vivaldi e di W. A. Mozart.

LAGARO. A Lagaro, nella chiesa di S. Maria Assunta domenica 22 alle 17 catechesi eucaristica guidata da Graziella Gotti dell'Istituto secolare «Mater Misericordiae» di Ravenna. Al termine benedizione eucaristica.

PADULLE. Oggi la comunità parrocchiale di Padulle vive una delle feste tradizionalmente più sentite: «Il Ringraziamento». Momento centrale sarà la Messa alle 19 seguita dalla processione con l'immagine della Madonna lungo le vie del paese. Nel pomeriggio: mercatino dell'antiquariato, giochi per grandi e piccoli, stand gastronomico.

DODICI MORELLI. «Crescere con i figli nella fede» sarà il tema della «Festa della famiglia», che si celebrerà nella parrocchia di Dodici Morelli il 22 ottobre. Sabato 21 alle 20.30 tombolata per tutte le famiglie. Domenica 22 alle 11 Messa con rinnovazione delle promesse matrimoniali. Alle 12.45 pranzo comunitario. Alle 15.30 incontro-dibattito sul tema della festa tenuto dal professor Marco Tibaldi. Per i bambini, giochi dalle 15.30.

S. LUCA EVANGELISTA. La parrocchia di San Luca Evangelista e Pax Christi organizzano mercoledì 18 ottobre alle 21 nei locali parrocchiali (via Domini 2, San Lazzaro) un incontro sul tema «Io cristiano in Terra Santa». Testimonianza di Geries Koury, israeliano, palestinese cristiano. Lo stesso incontro si terrà giovedì 19 alle 20.45 nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio.

BONDANELLO. A Bondanello (locali della chiesa nuova) domenica 22 ottobre alle 15.30 incontro di riflessione con monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le Strutture di partecipazione, sul Convegno di Verona ed il Congresso eucaristico diocesano.

associazioni

UCIIM. L'Uciim ha rinnovato i suoi organismi provinciali. Nella sezione di Bologna, ha assunto la presidenza Gianluigi Spada affiancato da Paola Pultrini, Santi Spadaro, Filippo Bergonzoni e Nicoletta Marotti. Andrea Porcarelli è invece stato eletto presidente del nuovo Consiglio provinciale, costituito da Giovanna Gherardi, Nerino Arcangeli e Fabio Gambetti della sezione di Imola e Armando Alaia, Gianni Tugnoli e Gianluigi Roveda della sezione di Bologna.

UNITALSI. Per onorare la memoria di don Libero Nanni a tre anni dalla scomparsa l'Unitalsi ha



Economia per tutti

Dalla Borsa al mercato cinese, dall'euro alla finanza etica fino a sanità, previdenza e welfare. «Economia per tutti - Per capirla meglio e renderla facile» è un ciclo di lezioni divulgative organizzate da Emil Banca e tenute dal professor Flavio Delbono con la conduzione di Francesco Spada. Appuntamento al Teatro Tenda per nove martedì consecutivi, dal 17 ottobre al 12 dicembre alle 21. Ingresso libero, necessaria la prenotazione (Emil Banca, tel. 051396948).

Case Onarmo, riaprono le prenotazioni invernali

Sono passati quasi 60 anni da quando, nel 1948, don Giulio Salmi ideò le Case per ferie dell'Onarmo, allora l'unica possibilità di riposo per gli operai, desiderosi di trovare o ritrovare la propria spiritualità in un ambiente sereno e familiare. Dal prossimo 19 ottobre quello che per molti bolognesi è ormai divenuto un tradizionale appuntamento si ripete. Riaprono, cioè, le prenotazioni per le vacanze invernali nelle Case di Alba di Canazei, S. Silvestro di Dobbiaco, Vidiciatico e San Vigilio di Marebbe, da alcuni anni la più richiesta. «Ogni anno frequentano le case più di 4500 persone, per un totale di oltre 50.000 presenze - racconta Antonio Gianfagna, direttore della Cooperativa Matteo Talbot - Ancora oggi i nostri maggiori frequentatori sono le famiglie, ma sono sempre più numerosi i gruppi o le comunità. Nel periodo delle ferie di Natale raccogliamo anche molte richieste di nonni che, potendo contare sulla presenza dei figli a casa con i nipoti, si ritagliano qualche giorno sulla neve. Vidiciatico, invece, si caratterizza per una apertura - su richiesta di gruppi - oltre al periodo estivo, durante tutto l'anno». «In questi anni - prosegue Gianfagna - mentre è rimasta inalterata la "ricetta" originaria di Casa per ferie come opportunità di amicizia, di rispetto reciproco, di incontro e di dialogo tra persone con sentimenti e ideologie diversi, alla ricerca della fede in un ambiente naturale riflettente la bellezza del creato e all'interno un clima accogliente e partecipativo di "casa", oggi non è più possibile da parte degli ospiti contribuire alla conduzione della Casa con la pulizia delle zone comuni, l'asciugatura delle posate e dei piatti in cucina. Viene ancora richiesta agli Ospiti la collaborazione nella pulizia della propria camera e praticata una politica di prezzi controllati e competitivi, adeguata anche ad un budget familiare contenuto». Ma come prenotare la propria settimana nelle case ferie? Molto semplice: per i primi tre giorni direttamente nell'ufficio di via Marescalchi 4 e, dopo, anche telefonicamente, compilando il modulo di richiesta, scaricabile anche dal sito internet www.matteotalbot-onarmobologna.it e versando la relativa caparra. Per ogni informazione è possibile telefonare allo 051.228310. (M.F.)

patrocinato la 1ª camminata a staffetta che si terrà oggi. La manifestazione, alla quale parteciperanno prevalentemente disabili, inizierà alle 8,15 dalla chiesa parrocchiale di Rigosa, dopo un breve trasferimento a Villa Pallavicini proseguirà per giungere alle 11 alle Budrie di S. Giovanni in Persiceto e assistere alla Messa nel Santuario. Seguirà il pranzo.

MEIC. Il Meic propone un percorso di Formazione teologica su «Dio e l'uomo. L'uomo contemporaneo ed il Mistero della trascendenza». Guiderà don Giorgio Sgubbi, docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Il corso, già iniziato, proseguirà nei giovedì 19, 26 ottobre e 16, 23, 30 novembre, alle 21 nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi, via A. Lombardi 37. Informazioni e iscrizioni: tel. 051397268, e-mail: meic-bo@libero.it

AMCI. Domenica 22, festa di S. Antonio M. Zaccaria, alle 16 nell'Auditorium della Basilica di S. Paolo Maggiore (via Carbonei 18) si terrà l'assemblea generale della sezione di Bologna dell'Associazione medici cattolici italiani. Seguiranno alle 18 la Messa nella Basilica, poi un rinfresco.

SAN DOMENICO. Nell'ambito di «Ghisilardi incontri» martedì 17 alle 19 nella Cappella Ghisilardi (piazza S. Domenico 12) verrà presentato «O Vangelo», versione napoletana del Vangelo secondo Marco a cura di Renato de Falco. Introduzione di padre Paolo Garuti OP, voci recitanti Giuseppe Cerrone e Renato de Falco.

AMICI DELLA SCUOLA. Per il ciclo «Attenti genitori» promosso dall'associazione «Amici della scuola» martedì 17 alle 20.45 nella Sala della Consulta di Renazzo Minea Nanetti, psicologa, tratterà il tema «Fiumi di parole e ostili silenzi. Come dialogare con i ragazzi».

MAESTRE PIE. L'Istituto Maestre Pie e «Nuova Agimap» promuovono l'11ª edizione di «Crescere insieme genitori e figli», sul tema «Mal d'amore. Percorsi per un gioco di squadra». Giovedì 19 alle 20.45 al Cinema Bellinzona (via Bellinzona 6) Elena Malaguti dell'Università di Bologna tratterà di: «Anche un figlio è divisibile? Le ragioni dell'altro».

musica

OTTOBRE ORGANISTICO FRANCESCANO. Prosegue il 30° Ottobre organistico francescano, promosso dall'Associazione musicale «Fabio da Bologna». Venerdì 20 alle 21.15 Elisa Teglia, bolognese, giovanissima ma già affermata concertista, terrà il terzo concerto nella Basilica di S. Antonio, via Jacopo della Lana 2. In programma musica del XX secolo, improvvisazioni su diversi temi e stili e, in prima esecuzione assoluta, un brano per organo di Alessandra Mazzanti.

MUSICA IN BASILICA. Per la rassegna «Musica in Basilica», domani alle 21 nella biblioteca di S. Francesco (piazza Malpighi 9) serata straordinaria con il soprano di fama internazionale Francesca Pedaci, dal titolo «"Intorno all'idol mio": voce suono e poesia del barocco». Accompagna il trio «Bologna Baroque Ensemble»; voce recitante Giuseppe Cerrone.



Una gigantesca stele in bronzo, la più grande del mondo tra quelle a cera persa in un'unica fusione, posta, come spiega l'autore «all'ideale confine tra cielo e terra, nello spazio e nel tempo quale espressione di eterni valori nell'universale confronto fra il Bene e il Male». È questo, la «Iana mundi», ovvero «Porta del Bene e del Male» realizzata da Luigi E. Mattel e posta davanti allo stabilimento industriale Gima a Zola Predosa (via Kennedy 17). L'opera sarà inaugurata e benedetta sabato 21 alle 17.30 dal parroco di Zola monsignor Cino Strazzari. I temi raffigurati sono rispettivamente: sull'anta del Male, una serie di corpi, rappresentanti la Condanna, quindi il lavoro inutile, i Galli, indicanti prevaricazione, figure in volo che evocano le tenebre e la caduta, boschi che rappresentano l'asprezza, infine Titani che indicano tentazione, vizi. Sull'anta del Bene, invece, sono scolpiti i Progenitori, che indicano riscatto e quindi lavoro utile, cavalli che simboleggiano collaborazione e lealtà, Giganti e allegorie dell'Arte e della Tecnica, indicanti luminosità e idealità, volti che rappresentano equilibrio e umanità e infine l'opera più importante, «Il Risorto che incontra la madre», la stessa rappresentazione della Porta Santa della Basilica Liberiana, con riferimento all'Uomo della Sindone.

Bartolomeo e San Giovanni Battista di Giovanni Battista Ramenghi detto il Bagnacavallo junior; la pala con la Natività della Vergine eseguita intorno al 1617 da Bartolomeo Cesi; il dipinto con il feroce «Martirio di San Lorenzo» già riferito a Pietro Faccini ma ora attribuito a Lorenzo Garbieri; la tela con la «Trinità e angeli



musicanti» di Francesco Albani realizzata per esaltare l'immagine ritenuta miracolosa della Madonna delle Creti; i due dipinti con il «Salvatore benediciente» e la «Madonna con Bambino, San Giovanni evangelista e San Domenico» di Ercole Graziani junior; il sottoquadro con San Gerolamo Ranuzzi di Ubaldo Gandolfi.

Budrio e i suoi splendori

In occasione del sesto centenario della presenza dei Servi di Maria a Budrio, nella chiesa di Sant'Agata, da ieri al 3 dicembre (martedì 10-12.30; sabato, domenica e festivi 10-12.30, 15.30-19), si tiene una mostra nella quale sono esposti dipinti recentemente restaurati provenienti da diverse chiese del territorio. L'esposizione è promossa dai Servi di Maria di Budrio e curata da Elena Rossoni della Soprintendenza al Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Bologna, che ha anche curato il catalogo edito da Editrice Compositori e finanziato dalla Fondazione del Monte. Per informazioni telefonare ai Servi di Maria di Budrio allo 0516920150. La mostra permette di ammirare un insieme di dipinti che compongono un significativo esempio della ricchezza del patrimonio artistico presente a Budrio. Consentirà di mettere a confronto, in

dialogo con i dipinti della chiesa di Sant'Agata, alcune delle personalità artistiche attive nel corso dei secoli a Budrio. Tra l'altro, si potranno ammirare gli otto ovali con i Sette fondatori dei Servi di Maria e San Pellegrino Laziosi dell'allievo di Giuseppe Maria Crespi, Antonio Gionima, che da più di due secoli non venivano smontati dalla chiesa di San Lorenzo. Insieme agli ovali di Gionima, si potranno apprezzare la preziosa «Adorazione dei Magi» di Prospero Fontana, riportata in questa occasione alle sue dimensioni originarie; il dipinto realizzato per la chiesa di Santa Maria del Borgo di Budrio raffigurante la Madonna con San

L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Prosegue il primo tempo
dell'itinerario formativo:
«Celebrazione del Mistero
Eucaristico».

Qui a fianco
l'immagine
che riporta
la croce
dei Santi
Martiri
(Basilica
di San
Petronio)



Il Cardinale & i giovani: boom di sms

DI LUCA TENTORI

Sabato scorso si è svolto nel Santuario della Madonna di S. Luca l'incontro dell'Arcivescovo con i giovani, nell'ambito del Congresso eucaristico diocesano. Al termine, il cardinale Caffarra ha commentato: «Questo momento mi ha dato una grande consolazione. Anzitutto per il numero dei presenti: sinceramente, non credevo che i giovani riempissero il Santuario, raggiungendo il numero di circa 500. E poi per l'attenzione e la partecipazione che hanno dimostrato, e anche perché ha funzionato il metodo della trasmissione in diretta dell'evento e di far partecipare anche chi non era presente attraverso gli sms. È stata davvero una buona "partenza" dell'anno del Congresso eucaristico». **Eucaristia e vita concreta: qual è il punto con cui «sfondare» con i giovani?** Il punto fondamentale è aiutarli a uscire

dalle loro solitudini, dalla mancanza di un'esperienza di appartenenza, dalle loro paure. Questo però non moralisticamente, insegnando loro cosa debbono o non debbono fare, ma mostrando loro la possibilità di un'esistenza vera, buona, bella. Questa possibilità la si vede quando si incontra la persona di Gesù. Da qui parte tutto il discorso sull'Eucarestia. **Tanti gli sms arrivati. E' stato un momento forte di grazia?** Soprattutto i primi sms mi hanno molto commosso, perché provenivano da giovani che sono costretti su una sedia a rotelle. Hanno espresso il loro sentirsi parte della Chiesa, ma anche le difficoltà di fede e, per qualcuno, l'ateismo; e il fatto però che abbiano inviato la loro richiesta di «luce» al Vescovo e a coloro che già fanno un cammino, è una cosa molto grande. E collegando questa serata alla mia omelia di S. Petronio, penso davvero che Bologna abbia ragioni forti per sperare.



La voce dei ragazzi corre sul «cell»

Grazie vescovo Carlo per questo momento speciale. Grazie per essere venuto nelle case di chi non riesce a salire a S. Luca ma ti corre dietro, offrendo con te e per te la propria esperienza faticosa e... diversamente abile. Facciamo strada insieme, te lo promettiamo. (Maria Cristina)

La felicità sta nel vedere che questa sera ci sono giovani come noi che trascorrono un sabato diverso. È una bella testimonianza. E un segno di speranza! (Daniele).

La mia preghiera principale è sempre «Signore aumenta la mia fede», perché Dio mi donerà tutto ciò che è più giusto per me, anche se ora non lo posso nemmeno immaginare.

Eminenza, domani farò un ritiro a S. Luca. Le chiedo una preghiera particolare perché voglio spendere la mia vita per la Chiesa ma non ho ancora capito come.

Proprio poche ore fa stavo parlando con una ragazza che sta attraversando un momento di crisi. Mi ha detto: «Sto perdendo la fede». La prego di dirle due parole di conforto, ne ha bisogno.

In un affollato incontro al «Veritatis Splendor» corale disponibilità di sindaci e autorità civili a collaborare con il Ced

Le istituzioni hanno detto «sì»



Un momento dell'incontro dell'Arcivescovo con le Istituzioni

chi c'era

Un incontro inedito

Ieri, all'incontro dell'Arcivescovo con le Istituzioni in occasione dell'apertura del Congresso eucaristico diocesano hanno partecipato la presidente della Provincia, 36 sindaci e 7 vice sindaci o assessori in rappresentanza del sindaco. Erano inoltre presenti 5 presidenti di Quartieri, il direttore del Conservatorio «G. B. Martini», il dirigente del Centro servizi amministrativi per la scuola e un Pro rettore dell'Università di Bologna. I Comuni rappresentati erano, oltre a Bologna, Anzola, Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Casalecchio di Reno, Castello d'Argile, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castel Guelfo, Castel Maggiore, Castel S. Pietro, Castelfranco Emilia, Castello di Serravalle, Castenaso, Cento, Crespellano, Crevalcore, Gaggio Montano, Galliera, Granarolo Emilia, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Medicina, Minerbio, Mirabello, Molinella, Monghidoro, Monteveglio, Monzuno, Pianoro, S. Agata Bolognese, S. Agostino Ferrarese, S. Giorgio di Piano, S. Giovanni in Persiceto, S. Lazzaro di Savena, Sala Bolognese, Sasso Marconi, Savigno, Vergato.

DI STEFANO ANDRINI

Volete voi, sindaci e rappresentanti delle istituzioni, con la vostra competenza e con la vostra passione, accettare di collaborare con il Congresso eucaristico diocesano? La risposta delle autorità civili, un «sì» corale, è giunta al termine di un incontro al «Veritatis Splendor» nel corso del quale è stato presentato il Ced. Gli onori di casa li ha fatti l'Arcivescovo. «Questo appuntamento» ha detto «è stato possibile perché tutti noi riteniamo che la laicità sia un grande valore. Laicità significa che esistono nel vissuto umano ambiti che devono rimanere nettamente distinti per le diverse finalità che si propongono ma anche volontà di cooperare dal momento che tutti i soggetti distinti si ritrovano poi nel bene della stessa persona umana». «Ha senso parlare di una società buona e di una società cattiva» ha affermato l'Arcivescovo tratteggiando lo sfondo in cui si colloca il Ced «perché l'uomo ha la possibilità di valutare la società in cui vive. E questa possibilità è la ragione. Quando si costruisce il sociale si ha l'uso pubblico della ragione, ovvero che la ragione si esercita attraverso un dialogo al quale tutte le persone hanno il diritto e il dovere di partecipare poiché il vivere in società è un bene di tutti». Ma c'è una grande sfida. Come possono

soggetti portatori di concezioni di vita distanti tra loro vivere in una società politica fondamentalmente unitaria? «Non ci è dato altro strumento che la ragione» ha ricordato l'Arcivescovo. «E questo è stato il grande messaggio del discorso del Papa a Ratisbona. Il matrimonio tra la ragione e la fede: che come tutti matrimoni conosce lune di miele, grandi conflitti e purtroppo in Occidente ha conosciuto anche il divorzio. Con un danno grave per la ragione, che viene privata della possibilità di andare oltre i suoi limiti, e per la fede perché non più coniugata con la ragione rinuncia ad argomentarsi, riducendosi ad un'esclamazione, esposta all'insidia di imporsi, talvolta anche con la violenza». Vivace il dibattito che è seguito. «Gli obiettivi della Chiesa di Bologna nel fare il Congresso si intrecciano» ha detto la presidente della provincia Beatrice Draghetti «con le finalità di chi amministra un territorio. Ogni amministratore, infatti, se è onesto, ha come obiettivo quello di promuovere la qualità della vita delle persone e di promuovere la qualità della vita della comunità. I convegni, poi, riflettono molto bene anche le competenze che come amministratori abbiamo: tenere insieme lo sviluppo del territorio con l'equità sociale, affrontare il disagio scolastico, pianificare la sostenibilità ambientale. Proprio per questa sintonia mi impegno a individuare persone che possano essere presenti agli incontri

preparatori». «La risposta del Comune di Bologna alla garbata richiesta di collaborare è sì». Lo ha detto nel suo intervento il sindaco Sergio Cofferati. «E' nostro interesse essere coinvolti per ragioni del tutto evidenti. Sta a cuore a me come alla Chiesa di Bologna questa dimensione laica dei nostri rapporti. Penso che il confronto tra opinioni sia vitale per ogni comunità e credo che la circostanza del Congresso eucaristico diocesano possa rappresentare l'inizio di una lunga serie di occasioni in cui confrontarsi su temi, come i 750 anni del Liber Paradisus, di un lontano passato ma anche di una straordinaria attualità. Penso anche al disagio infantile: affrontarlo con efficacia significa gettare le basi per la crescita di tutta la comunità anche perché l'apprendimento è il centro motore della coesione sociale e contemporaneamente della crescita economica». Lo sviluppo, ha proseguito «deve assorbire l'idea del limite. La crescita quando avviene a discapito della distruzione di valori o di beni ambientali porta più svantaggi che vantaggi. Ecco perché l'idea di sostenibilità deve essere un comune punto di riferimento. In questa prospettiva il convegno su "Eucaristia e sole, fonti di energia

pulita" può essere un punto di incontro importante». Interessanti anche i contributi dei sindaci del territorio provinciale. Il «curioso» Castelli di Budrio («sono venuto per questo, ma anche per chiedere chi coinvolgere»), Zaccarioli di Castel San Pietro («mi interessa la liberazione dei nuovi schiavi ma anche come affrontare, alla luce del convegno pedagogico, il raddoppio della presenza dei bambini stranieri nelle medie»), Pinardi di Castello d'Argile («apprezzo il coinvolgimento nel Ced delle culture e delle religioni diverse»), Gualandi di San Giorgio di Piano («propongo un piano per il restauro dei beni culturali ecclesiastici nei piccoli comuni»). Dal pro-rettore vicario dell'Università Luigi Busetto è stata assicurata la collaborazione dei docenti mentre il dirigente del Centro servizi amministrativi Paolo Marcheselli ha espresso grande apprezzamento per la scelta del tema educativo.

Gli onori di casa

Al «Veritatis Splendor» oltre al Cardinale erano presenti il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, monsignor Gabriele Gavina, presidente del Comitato preparatorio del Ced e il coordinatore monsignor Stefano Ottani. Monsignor Goriup, monsignor Leonardi e Paola Taddia hanno presentato i tre convegni. «Il prossimo Ced» ha detto il Vescovo ausiliare «offre alla nostra terra l'opportunità di reinvestire le potenzialità del "mistero della fede". Lungo i secoli a Bologna l'Eucaristia ha contribuito, infatti, a dare consistenza e vitalità al tessuto urbano e sociale».

Le associazioni rispondono all'appello

DI FRANCESCO ROSSI

Instaurare un dialogo tra la proposta cristiana e gli ambiti in cui ciascuna associazione è coinvolta: così l'arcivescovo, cardinal Carlo Caffarra, ha sintetizzato il senso dell'incontro con i rappresentanti della società civile, tenutosi ieri all'istituto Veritatis Splendor per presentare le iniziative del Congresso eucaristico diocesano e chiedere una collaborazione a «tutti coloro che hanno a cuore la vita dell'uomo e il servizio al bene comune». Richiesta accolta di buon grado dalle 84 realtà presenti, che hanno manifestato soddisfazione per il coinvolgimento e offerto ampia disponibilità. La convocazione rappresenta «una novità importante» per Alessandro Alberani della Cisl, che ha sottolineato come questa possa essere un'opportunità per «scuotere una città dominata dalla complessità e dal cambiamento, elementi di

paura e preoccupazione da trasformare in valori, attribuendo loro un senso positivo». Francesco Bernardi, presidente della Compagnia delle Opere, ha invece richiamato il convegno su «libertà e carità» evidenziando come esso rappresenti «un'occasione per riscoprire le ragioni profonde del proprio operare». Il coinvolgimento delle associazioni nell'anno del Ced è un'opportunità per «confermare la pace e il dialogo sociale» secondo il vicepresidente della Cna, Fabio Giovannini, esigenza impellente alla luce «dei problemi che si affacciano oggi: la crisi economica, la difficoltà di vivere, le questioni legate all'immigrazione». Risposta positiva a questa «grande occasione» è venuta anche da Marco Pancaldi della Coldiretti e Maria Rosa Costanzini dell'Ordine francescano secolare, mentre Liviana Sgarzi Bullini, presidente dell'Azione cattolica diocesana, ha ricordato che l'associazione ha «come scopo primario operare secondo lo stesso fine della Chiesa».

Per questo, Sgarzi Bullini ha offerto la «totale disponibilità» dell'Ac «a partire dalle realtà parrocchiali, luoghi in cui l'associazione è radicata e dove si possono raggiungere anche quanti sono meno legati alla vita della Chiesa». Interesse per le tematiche dei convegni è stato manifestato pure da Salvatore Bentivegna del Movimento apostolico ciechi, Mauro Cervellati dell'Unicef e Leonardo Setti di «Luce e vita», mentre Maria Vittoria Gualandi del Servizio accoglienza alla vita ha rimarcato la necessità di affrontare anche il «discorso fondamentale della tutela della vita, da quella nascente alle pressanti questioni sul termine dell'esistenza umana». Infine, Andrea Merighi del Centro di cultura islamica di Bologna ha evidenziato l'esigenza «soprattutto in un momento in cui la convivenza sembra difficile e problematica» di «fare nostro il richiamo eucaristico di una fraternità senza confini», accogliendo con entusiasmo l'invito al dialogo proposto dall'Arcivescovo.



L'incontro con le associazioni